

Edi.S.I.

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.

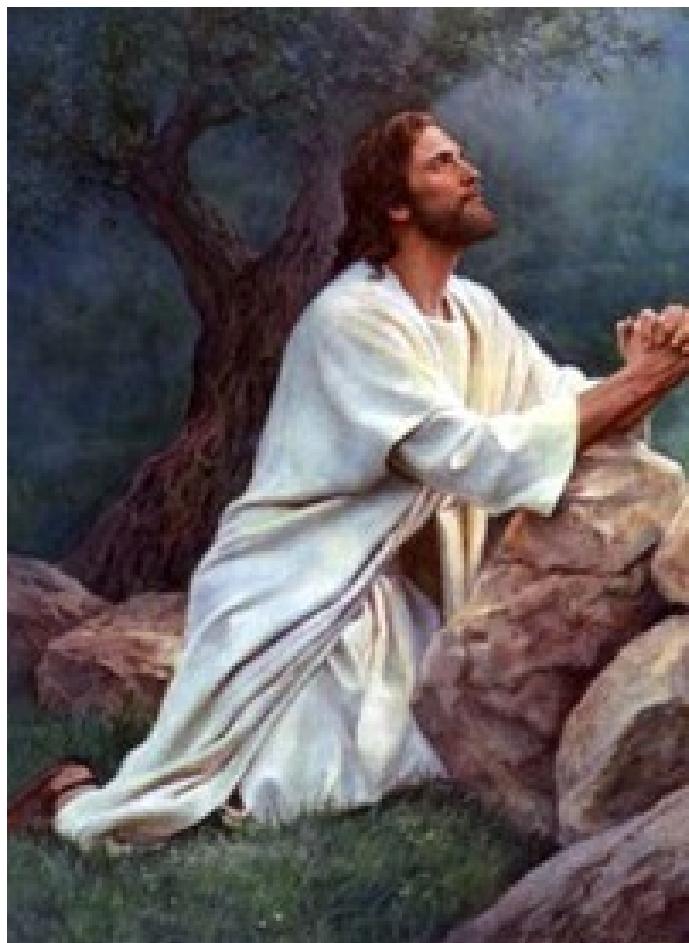
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali



Sede Centrale Edi.S.I.

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
25 - 31 ottobre 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Lectio della domenica 25 ottobre 2026**Domenica della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : 1 Lettera ai Tessalonicesi 1, 5 - 10****Matteo 22, 34 - 40****1) Orazione iniziale**

O Padre, che per amore continuamente crei e rinnovi il mondo, donaci la gioia di un cuore libero e pacificato, capace di amare te sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonicesi 1, 5 - 10

Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

3) Commento¹ su 1 Lettera ai Tessalonicesi 1, 5 - 10**• Il segreto della fecondità**

La lettera di Paolo apostolo ai Tessalonicesi che la liturgia ci propone come seconda lettura in queste ultime domeniche del tempo ordinario è relativamente corta, ma molto suggestiva. Si apre con un sentito elogio della fede, della speranza e della carità di questa comunità che si traduce in uno straordinario slancio missionario: Per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.

Il capitolo 17 degli Atti degli Apostoli ci offre un breve resoconto della evangelizzazione di questa comunità da parte di Paolo. Ci è detto che Paolo per tre sabati discusse con [i giudei] sulla base delle Scritture, spiegando e sostenendo che Cristo doveva morire e risuscitare dai morti e diceva che il Cristo è quel Gesù che vi annuncio. Questo primo passaggio è particolarmente significativo, perché - come di consueto - Paolo evangelizza predicando prima di tutto ai Giudei, a partire dalla Parola di Dio, per tre sabati di seguito. La sua predicazione consiste nello spiegare come Gesù Cristo sia la chiave di lettura della Scrittura. Ci è detto allora che alcuni furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un gran numero di Greci credenti in Dio e non e anche alcune donne della nobiltà. Questa evangelizzazione però risveglia anche una violenta ed improvvisa opposizione. Paolo è costretto a fuggire dopo aver appena cominciato l'evangelizzazione di questa comunità, senza aver potuto approfondirla.

Non è sorprendente allora constatare, nella prima lettera ai Tessalonicesi, che Paolo è molto preoccupato riguardo alla sorte di questa comunità. Teme che essa sia ancora troppo fragile per poter sussistere da sola dopo la sua partenza. Invia allora alcuni dei suoi collaboratori a verificare la situazione di questa Chiesa e sorprendentemente scopre che essa non solo non è scomparsa, ma che addirittura è diventata a sua volta evangelizzatrice e che la fede, la speranza e la carità regnano in essa.

Quale fu - ci si chiede allora - il segreto di questa comunità? Cosa le permise così rapidamente di sviluppare una fede, una speranza e una carità tali da poter resistere a tutte le persecuzioni e da poter, autonomamente, anche senza l'aiuto di Paolo o di altri ministri, vivere una vita cristiana così solida?

Tale segreto è svelato in questa prima lettera ai Tessalonicesi al capitolo 2, quando Paolo afferma: Noi continuamente rendiamo grazie a Dio perché ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Gioia - Monastero Domenicane Matris Domini

fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini, ma quale è veramente, come parola di Dio, che opera in voi che credete .

Ecco svelato il segreto! Ecco spiegata la fecondità di questa comunità, malgrado la precarietà estrema nella quale si era ritrovata immediatamente dopo la sua prima evangelizzazione. La risposta è nella serietà con la quale hanno accolto la parola di Dio come essa è veramente, cioè come parola che agisce nel cuore dei credenti.

La parola di Dio agisce, è viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. A questa parola non vi è creatura che possa nascondersi, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto, dice la lettera agli Ebrei.

Leggere la parola di Dio ci mette in contatto con una realtà viva, che opera, che cambia il cuore, che alimenta la fede, la speranza, la carità. Isaia così ne spiega la fecondità: Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e farla germogliare perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola, uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero, senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata .

Il Signore ci manda la sua Parola e ci chiede di esporci ad essa, di lasciarci mettere a nudo da essa. È vero che la Parola giudica i sentimenti del nostro cuore e mette in luce tutte le nostre contraddizioni, ma lo può fare perché porta con essa la certezza della misericordia di Dio, del suo amore per noi. In questa Parola ci è elargito il senso del disegno di salvezza di Dio su di noi, è rinnovata la nostra consolazione, rafforzata la nostra fede. La parola risveglia la carità nei nostri cuori, nutre la speranza anche nel mezzo dell'oscurità del momento presente, ci assicura che Dio mai ci abbandona.

Il segreto per accedere alla stessa fecondità della comunità di Tessalonica dipende dunque dalla qualità della nostra relazione con la Parola di Dio. Basta aprire anche solo per pochi minuti il Vangelo, cercare una o due frasi che ci parlino in modo particolare e, come si dice di Maria nel Vangelo, serbarle nel nostro cuore. Costateremo meravigliati che queste parole agiranno nel nostro cuore, lo feconderanno, faranno germinare in esso la pace

● Questo brano segue immediatamente quello di domenica scorsa. Paolo continua ad elencare i motivi della sua gioia e del ringraziamento a Dio per ciò che ha saputo della comunità di Tessalonica. Essi nonostante le prove hanno perseverato nella fede e questo è diventato motivo di ulteriore diffusione del Vangelo nelle regioni circostanti.

● Fratelli, 5 cben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

Paolo ha parlato del Vangelo che ha portato buoni frutti a Tessalonica grazie allo Spirito Santo.

Qui ricorda pure lo stile con cui lui e Sila si sono comportati, cioè in piena consonanza con il Vangelo stesso (si nota qui forse un piccolo riferimento alle accuse dei giudei che hanno ostacolato la sua missione e lo hanno costretto a lasciare in fretta la città). Loro si sono comportati rettamente tra la gente di Tessalonica e a loro favore.

● 6 E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo,

E come gli apostoli sono divenuti testimoni del Vangelo, anche i tessalonicesi sono divenuti imitatori di loro e del Signore. Questa imitazione si è realizzata in pieno, visto che, come Cristo, sia gli apostoli che i nuovi credenti hanno dovuto subire delle tribolazioni. Il termine usato thipsis è quello che designa le difficoltà degli ultimi tempi, provocate dallo scatenarsi delle forze contrarie al Vangelo di Cristo (ricordiamo che Paolo a quei tempi riteneva ormai imminente il ritorno di Cristo). Però queste tribolazioni sono state vissute "con gioia di Spirito Santo". La presenza dello Spirito ha dato ai cristiani la serenità necessaria per poter sostenere queste inevitabili conseguenze della loro scelta di fede.

● 7 così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia.

I tessalonicesi grazie alla loro convinta adesione a Cristo sono diventati un modello per gli altri.

Si realizza un processo a catena: Cristo - gli apostoli - i tessalonicesi - le altre comunità fondate nella zona. L'esempio della loro fede diventa un ulteriore annuncio del Vangelo. La parola di Dio non può essere rinchiusa egoisticamente in un gruppo di pochi eletti. La fede si propaga ad altri attraverso il contagio dell'esempio.

- 8 Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto nella Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.

Questa diffusione della notizia fa sì che Paolo e Sila non abbiano nemmeno più bisogno di parlare dell'esempio dei cristiani di Tessalonica.

- 9 Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero

In questo versetto è contenuto in modo sintetico quello che è successo ai tessalonicesi. Essi hanno accolto con gioia i missionari e si sono convertiti, nel vero senso della parola. Hanno voltato le spalle agli idoli, agli dei che avevano venerato fino ad allora e si sono rivolti al Dio vivo e vero, per obbedire e servire solo Lui. E' il passaggio obbligato dal politeismo al monoteismo.

- 10 e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

Ma c'è ancora un passo da fare. Unico Dio è anche quello degli ebrei. Il Dio vivo e vero che Paolo ha mostrato ai tessalonicesi ha un Figlio, che Dio ha risuscitato dai morti. Paolo non parla qui dell'incarnazione, né della predicazione di Cristo. Si attiene all'essenziale ed è proiettato verso il futuro. Gesù è stato risuscitato dai morti, ci ha dato un motivo di speranza, la morte non è l'ultima parola. Gesù ritornerà e sarà per noi motivo di salvezza. La formula risulta ancora un po' "acerba", si tratta della testimonianza della fede delle prime comunità che vedremo maturare nel corso delle altre lettere di Paolo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 22, 34 - 40

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 22, 34 - 40

● I farisei vivevano per meditare la legge, per capirla, per interpretarla. Alcuni sono riusciti a capire Gesù Cristo che ha detto a uno di loro che non era lontano dal regno dei cieli (Mc 12,34). E un altro fariseo, Paolo di Tarso, riuscì ad essere l'apostolo dei gentili. Ma tanti tra di loro, al contrario, rifiutavano il giovane Rabbi di Nazaret, e lo hanno messo a morte sulla croce... Interpretando la legge, i farisei ottenevano una casistica minuziosa che rendeva il giogo della legge insopportabile. Ed è per questo che non potevano capire Gesù che, secondo loro, infrangeva il riposo del sabato guarendo i malati il sabato, e anche dicendo che il Figlio dell'uomo era padrone del sabato e che questo giorno, così importante, era stato fatto per l'uomo, e non il contrario... (Mt 12,8; Mc 2,27). Gesù disfa il repertorio molto complicato dei precetti, e lo riassume nell'amore di Dio e del prossimo sopra tutto. Egli considera che questo è il primo comandamento, da cui tutti gli altri derivano... Di fronte a queste parole non possiamo fare altro che rivedere la nostra condotta, riconoscere i nostri errori e proporci in modo concreto di vivere per amore, di morire per amore.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

- Fai agli altri quello che desideri per te stesso.

Il comandamento grande si riassume in un verbo: amerai. Un verbo al futuro, a indicare una azione mai conclusa, che durerà quanto il tempo. Amare non è un dovere, ma una necessità per vivere. E vivere sempre.

Con queste parole possiamo gettare uno sguardo sulla fede ultima di Gesù: lui crede nell'amore, si fida dell'amore, fonda il mondo su di esso. La legge tutta è preceduta da un "sei amato" e seguita da un "amerai". "Sei amato" è la fondazione della legge; "amerai", il suo compimento. Chiunque astrae la legge da questo fondamento amerà il contrario della vita? (Paul Beauchamp).

Amerà la morte. Cosa devo fare per essere veramente vivo? Tu amerai. Con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente. Appello alla totalità, per noi inarrivabile. Solo Dio ama con tutto il cuore, lui che è l'amore stesso. La creatura umana ama di tanto in tanto, come a tentoni, e con cento contraddizioni. La Bibbia lo sa bene, infatti il testo ebraico direbbe alla lettera così: amerai Dio con tutti i tuoi cuori. Ama Dio con i tuoi due cuori, con il cuore che crede, e anche con il cuore che dubita. Amalo nei giorni della luce, e come puoi, come riesci, anche nell'ora in cui si fa buio dentro di te. Sapendo che l'amore conosce anche la sofferenza. E chi più ama, si prepari a soffrire di più (Sant'Agostino).

Alla domanda su quale sia il comandamento grande, Gesù risponde offrendo tre oggetti d'amore: Dio, il prossimo, e te stesso.

L'amore non veglia solo sulle frontiere dell'eterno, ma presidia anche la soglia di una civiltà dell'amore. E' pieno di creature, lì. E lì sta il discepolo.

E il secondo è simile al primo. Amerai l'uomo è simile all'amerai Dio. Il prossimo è simile a Dio. Il prossimo ha volto e voce, bisogno di amare e di essere amato, simili a quelli di Dio.

Terzo oggetto d'amore: amalo come (ami) te stesso. Amati come prodigo della mano di Dio, vita della sua Vita, moneta d'oro coniata da lui. Ama per te libertà e giustizia, dignità e una carezza, questo amerai anche per il tuo prossimo. Prodigiosa contrazione di tutta la legge: quello che desideri per te, fallo anche agli altri. Perchè se non ami la bellezza della tua vita, non sarai capace di amare nessuno, saprai solo prendere e accumulare, fuggire o violare, senza gioia nè stupore, senza bellezza del vivere.

E per non perderci nel romanticismo, la Bibbia si fa concreta e provocatoria: amerai la triade sacra: la vedova, l'orfano e lo straniero, l'ultimo arrivato, il dolente, il fragile. E se presti denaro non esigerai interesse. E al tramonto restituirai il mantello al povero: è la sua pelle, la sua vita (Esodo 22,20-26). Al di fuori di questo, costruiremo e ameremo il contrario della vita.

- Un cuore che ama il Signore si dilata per amare gli altri.

Quale è, nella Legge, il grande comandamento? Lo sapevano tutti qual era: secondo i rabbini d'Israele era il terzo, quello che prescrive di santificare il Sabato, perchè anche Dio lo aveva osservato ("e il settimo giorno si riposò?", Genesi 2,2).

La risposta di Gesù, come al solito, spiazza e va oltre: non cita nessuna delle dieci parole, colloca invece al cuore del suo Vangelo la stessa cosa che sta nel cuore della vita: tu amerai, che è desiderio, attesa, profezia di felicità per ognuno.

Le leggi che reggono il mondo dello spirito e quelle che reggono la realtà vivente sono le stesse. Per questo: "quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori?" (Evangelii gaudium, 265). Nulla vi è di autenticamente umano che non trovi eco nel cuore di Dio.

Amerai, dice Gesù, usando un verbo al futuro, come una azione mai conclusa. Amare non è un dovere, ma una necessità per vivere.

Cosa devo fare, domani, per essere ancora vivo? Tu amerai.

Cosa farò anno dopo anno? Tu amerai.

E l'umanità, il suo destino, la sua storia? Solo questo: l'uomo amerà..

Ed è detto tutto. Qui gettiamo uno sguardo sulla fede ultima di Gesù: lui crede nell'amore, si fida dell'amore, fonda il mondo su di esso.

Amerai Dio con tutto il cuore. Non significa ama Dio esclusivamente e nessun altro, ma amalo senza mezze misure. E vedrai che resta del cuore, anzi cresce e si dilata, per amare il marito, il figlio, la moglie, l'amico, il povero. Dio non è geloso, non ruba il cuore, lo dilata.

Edi.S.I.

Ama con tutta la mente. L'amore è intelligente: se ami, capisci di più e prima, vai più a fondo e più lontano. Amo molto quel proverbio inglese che dice "clarity, charity": chiarezza, carità. La chiarezza si raggiunge percorrendo la via dell'amore (J. Tolentino).

Gli avevano domandato il comandamento grande e lui invece ne elenca due. La vera novità non consiste nell'avere aggiunto l'amore del prossimo, era un precezzo ben noto della legge antica, ma nel fatto che le due parole insieme, Dio e prossimo, fanno una sola parola, un unico comandamento. Dice infatti: il secondo è simile al primo. Amerai l'uomo è simile ad amerai Dio. Il prossimo è simile a Dio, il fratello ha volto e voce e cuore simili a Dio. Il suo grido è da ascoltare come fosse parola di Dio, il suo volto come una pagina del libro sacro.

Amerai il tuo prossimo come ami te stesso. Ed è quasi un terzo comandamento sempre dimenticato: ama te stesso, amati come un prodigo della mano di Dio, scintilla divina. Se non ami te stesso, non sarai capace di amare nessuno, saprai solo prendere e accumulare, fuggire o violare, senza gioia nè intelligenza nè stupore.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa madre Chiesa: nella fedele testimonianza di tutti i battezzati sia nel mondo il segno efficace dell'amore di Dio che salva. Preghiamo ?
- Per i ministri della Chiesa: con instancabile sollecitudine ricerchino i fratelli che si sono smarriti, per offrire loro la gioia del perdono. Preghiamo ?
- Per i popoli della terra: si spengano rivalità e violenze e cresca l'impegno sincero per il bene comune nella giustizia e nella pace. Preghiamo ?
- Per i giovani delusi da false promesse: nasca in loro un ardente desiderio di cercare Gesù Cristo con apertura d'animo e senza pregiudizi. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti: donaci di attendere con perseveranza il ritorno del Cristo glorioso, servendolo sofferente nella carne dei fratelli. Preghiamo ?
- Avverto anche in me la "gioia dello Spirito Santo"?
- Da che cosa mi sono convertito quando ho fatto la mia scelta personale di fede?
- Sto attendendo l'arrivo del Figlio di Dio e della sua salvezza? In cosa consiste per me questa salvezza?

8) Preghiera : Salmo 17

Ti amo, Signore, mia forza.

*Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia,
mia fortezza, mio liberatore.*

*Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.
Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato.*

9) Orazione Finale

O Padre, donaci di camminare sotto la guida del tuo Spirito, e fa' che ci rallegriamo per i germi di bene che spargi nel cuore di ogni uomo.

Lectio del lunedì 26 ottobre 2026**Lunedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Lettera agli Efesini 4, 32 - 5, 8****Luca 13, 10 - 17****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 4, 32 - 5 , 8

Fratelli, state benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi - come deve essere tra santi - né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiate bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - cioè nessun idolatra - ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l'ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce.

3) Commento³ su Lettera agli Efesini 4, 32 - 5 , 8

- Ai credenti, quali figli carissimi, sono rivolti due imperativi simmetrici con le rispettive motivazioni: "fatevi imitatori di Dio" e "camminate nell'amore" come fece il Signore Gesù. Questo amore è presentato secondo tre particolari prospettive: quella teologica ("essere imitatori di Dio"); quella cristologica ("nel modo che Cristo vi ha amato"); quella etica ("camminare nella carità"). "Imitare Dio in queste parole è riassunto l'imperativo della vita cristiana. Non è comunque un comando nuovo, perché già ben presente nel Vangelo. Gesù stesso ha chiesto ai suoi discepoli: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48), "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36) e, ancora, l'invito pressante ad amare tutti e sempre, seguendo l'esempio "del Padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,45). L'imitazione di Dio si può allora attuare e realizzare per mezzo di una vita ed un impegno serio e costante nell'amore. Coloro che imitano Dio sono dunque "figli amati", disponibili e pronti a riprodurre quell'amore che è stato loro rivelato e comunicato dal Signore Gesù mediante il gesto di massima donazione nella morte di croce.

- Le esortazioni si fanno più concrete. Viene presentata tutta una serie di vizi da evitare nell'intento di indicare una precisa linea di condotta ai cristiani, che col Battesimo sono entrati a far parte del nuovo popolo di Dio. Una condotta che dovrà ispirarsi sia agli ideali di onestà, decenza e integrità morale, sia ai grandi valori evangelici, perché ogni credente possa vivere e testimoniare in pienezza la propria dignità battesimal. La Lettera elenca i vizi riprovevoli a gruppi di tre: "fornicazione", "impurità", "cupidigia" e "volgarità" ("parlare turpe"), "insulsaggini" ("parlare da stolti"), "trivialità". I primi tre riguardano la sfera sessuale, accentuata dal desiderio del possesso ("cupidigia"), mentre gli altri tre fanno esplicito riferimento al linguaggio che per sé è neutro, ma può sfociare in qualcosa di negativo.

L'Apostolo mette fortemente in guardia coloro che si lasciano dominare da questi vizi: "non abbiate niente in comune con loro" (v. 7).

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.sanminiato.chiesacattolica.it

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 13, 10 - 17

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

5) Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Luca 13, 10 - 17

- La parola di Gesù, il suo insegnamento, è forza di vita. Essa raddrizza tutto ciò che, nell'essere umano, è storto.

Guarisce tutto ciò che si oppone alla pienezza della vita. La donna inferma, incapace di alzarsi, e il capo della sinagoga, indignato per la misericordia di Gesù, sono tutti e due, per ragioni diverse, chiusi nella gioia della lode. La donna è piegata sul suo corpo, annientata da una sofferenza che le impedisce di stare in piedi davanti a Dio. Ma per mezzo del suo sguardo e della sua parola, Gesù le presta, a lei sola, la stessa attenzione che presta a tutta l'assemblea del giorno di sabato, e la ristabilisce nella gioia di vivere. Il capo della sinagoga è piegato dalla durezza del suo cuore. Se egli stesse in piedi, davanti a Dio, a viso scoperto, non riconoscerebbe forse nella guarigione di questa donna la bontà di Dio? "Ipocriti!". Gesù non si rivolge solo a lui. Egli desidera sciogliere ogni resistenza alla pienezza in tutti i cuori umani. Egli è venuto a liberare la bontà umana da ciò che la ostacola, perché nell'amore senza limiti l'essere umano ritrovi Dio.

- In questa donna è rappresentata la situazione dell'umanità prima della venuta di Gesù: è sotto il dominio dello spirito maligno, ammalata, rattrappita, tutta piegata verso terra, impossibilitata a rizzarsi e a guardare verso l'alto. Gesù la guarda con compassione, la chiama a sé, le parla, le impone le mani.

Il capo della sinagoga è uno che non sa riconoscere i segni del tempo della salvezza. La sua interpretazione della legge, il suo testardo attaccamento alla tradizione umana, la mancanza di comprensione per l'amore e la misericordia verso una creatura umana ammalata, non gli danno la capacità di comprendere i segni del tempo della salvezza. La sorte di quest'uomo e di tutti gli avversari di Gesù è la vergogna (v.17) davanti al popolo e al tribunale di Dio.

Gesù dà un nuovo significato al sabato, o meglio gli ridà il suo significato originale. La legge del sabato è al servizio dell'uomo, e Dio è glorificato da chiunque usi misericordia verso gli uomini. E in questo brano l'uomo riceve nuovamente da Gesù la sua dignità e la sua giusta considerazione: non può essere considerato meno di un bue o di un asino!

Gesù infrange il dominio di satana che si manifesta nel peccato, nella malattia e nella morte, e libera l'uomo dal peso opprimente della legge. Il sabato diventa il giorno della gioia per tutti. La creazione trova nell'opera salvifica di Gesù la sua perfezione. L'uomo che si apre all'amore di Dio non incontra il giudizio, ma la salvezza e la liberazione definitiva.

L'infermità, secondo la mentalità dell'uomo della Bibbia, non è solo disfunzione del corpo, ma l'invasione di uno spirito malvagio che logora e arresta il corso delle forze della natura. Gesù stende le mani sull'ammalata: è un atteggiamento con il quale trasfonde su di lei il suo Spirito che scaccia lo spirito del male. Il miracolo non lascia indisturbati i presenti. La donna guarita glorifica Dio perché riconosce nell'opera compiuta da Gesù una manifestazione della sua onnipotenza e della sua bontà. Il capo della sinagoga è indignato e scandalizzato per il trambusto avvenuto nel luogo sacro e soprattutto perché proprio nel luogo dove si celebra il sabato viene trasgredito il comandamento del sabato.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

L'entusiasmo della folla può avere creato qualche inconveniente. Ma ben vengano, e tutti i giorni, inconvenienti come questo!

Per il capo della sinagoga il miracolo è relegato tra le opere servili che non sono consentite in giorno di sabato: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato" (v.14).

Per rispondere a della gente così ignorante Gesù non ricorre a un'argomentazione teologico-biblica, ma fa un esempio pratico come il condurre all'abbeveratoio l'asino o il bue anche di sabato. L'ostilità dei giudei contro Gesù è dunque preconcetta, infondata, ingiusta. Non sono le opere in sé che irritano il capo della sinagoga e tutta la classe dirigente ebraica, ma la risonanza che esse producono. Gesù guadagna terreno presso il popolo e, di conseguenza, essi lo perdonano. E' sempre una questione di potere e di quanto dal potere ne consegne.

Nella finale del brano appaiono in scena da una parte gli avversari di Gesù e dall'altra la moltitudine della gente. I primi sono irritati e svergognati, la folla invece è entusiasta e convinta. I primi condannano, disapprovano, rigettano l'opera di Gesù; gli altri la esaltano fino a risalire alla sua sorgente, Dio da cui proviene e a cui sale la gloria causata dalle opere di Cristo. Lo stesso fatto suscita indignazione e vergogna, oppure gloria e gioia. La luce di Dio, che rallegra l'occhio buono, offende quello cattivo. Ma anche questo disagio dei cattivi è in vista della loro conversione.

- È un miracolo strano quello raccontato nel vangelo di oggi: "C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio". La cosa che colpisce è l'inversione dei ruoli. Non è questa donna che cerca Gesù, ma Gesù che si accorge di questa donna. Il motivo è chiaro: la malattia di cui è afflitta le permette di guardare solo a terra. Questa donna rappresenta in maniera plastica cos'è una paranoa: il fissarsi su qualcosa fino al punto da non riuscire più a vedere nient'altro. Chi vive così non riesce nemmeno più ad accorgersi di Dio, di Gesù, di una Grazia che la circonda. Allora è Gesù stesso, è Dio, è la Grazia che va a cercarla, e pronuncia su di lei una liberazione: «Donna, sei libera dalla tua infermità». Il problema vero però inizia propria qui, però, perché questa donna deve credere che è davvero libera da ciò che l'affligge. Molto spesso noi, invece, non vogliamo staccarci dalle nostre paranoie, dalle nostre sofferenze, e non siamo disposti a credere che qualcuno possa davvero salvarci da tutto questo. Così da una parte vorremmo essere liberati ma poi quando concretamente si presenta l'occasione facciamo in modo di non assecondare questa liberazione. Se non abbiamo più fede per pregare, dovremmo però cercare di avere fede nell'accettare di essere esauditi anche oltre le nostre stesse aspettative. Dobbiamo, cioè, non negare l'evidenza dei fatti, volendo difendere a tutti i costi ciò di cui ci siamo convinti: "non sarò mai felice, non mi vuole nessuno, non ci sarà mai niente di buono per me, nessuno potrà mai aiutarmi". È decidere se voler credere a Gesù o alle nostre paranoie. Questa donna crede a Gesù, e poco importa se tutti gli altri si innervosiscono: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato». Ma la gioia di questa donna vale di più del sabato.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa superi con la libertà della fede, qualsiasi tradizione che offusca lo spirito evangelico e indichi ai fedeli il vero volto di Dio. Preghiamo ?
- Perché gli uomini siano liberati dalla tentazione di crearsi una propria e riduttiva immagine di Dio, ma lo scoprano come egli si è rivelato in Gesù Cristo. Preghiamo ?
- Perché nessuna legge o istituzione sia di impedimento al compimento del bene, ma su tutto prevalga il comandamento dell'amore. Preghiamo ?
- Perché tutti i datori di lavoro si impegnino fattivamente a rispettare la dignità della persona, che viene prima di ogni interesse e profitto economico. Preghiamo ?
- Perché l'amore verso Dio ci aiuti a vivere la nostra sessualità come dono, che ci rende conformi alla sua immagine. Preghiamo ?
- Perché la nostra festa sia segno di salvezza. Preghiamo ?
- Per un maggiore dialogo della scienza medica con i principi della fede. Preghiamo ?
- Dio di infinita bontà, che nella croce del tuo Cristo hai liberato l'uomo da qualsiasi schiavitù, donaci di vivere sempre in rendimento di grazie e di manifestare al mondo la gioia della salvezza. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 1

Facciamoci imitatori di Dio, quali figli carissimi.

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

Lectio del martedì 27 ottobre 2026**Martedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio: Lettera agli Efesini 5, 21 - 33****Luca 13, 18 - 21****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 5, 21 - 33

Fratelli, nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

3) Commento⁵ su Lettera agli Efesini 5, 21 - 33

- Ecco le parole di Giovanni Paolo II.

1. Iniziamo oggi un'analisi più particolareggiata del brano della lettera agli Efesini 5, 21-33. L'Autore, rivolgendosi ai coniugi, raccomanda loro di esser "sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo" (Ef 5, 21).

Si tratta qui di un rapporto dalla doppia dimensione o di duplice grado: reciproco e comunitario. Uno precisa e caratterizza l'altro. Le relazioni reciproche del marito e della moglie debbono scaturire dalla loro comune relazione con Cristo. L'Autore della lettera parla del "timore di Cristo" in un senso analogo a quando parla del "timore di Dio". In questo caso, non si tratta di timore o paura, che è un atteggiamento difensivo davanti alla minaccia di un male, ma si tratta soprattutto di rispetto per la santità, per il "sacrum"; si tratta della "pietas", che nel linguaggio dell'Antico Testamento fu espressa anche col termine "timore di Dio" (cf., ex. gr., Sal 102 [103], 11; Pr 1, 7; Pr 23, 17; Sir 1, 11-16). In effetti, una tale "pietas", sorta dalla profonda coscienza del mistero di Cristo, deve costituire la base delle reciproche relazioni tra i coniugi.

2. Come il contesto immediato, così anche il testo scelto da noi ha un carattere "parenetico", cioè di istruzione morale. L'Autore della lettera desidera indicare ai coniugi come si devono stabilire le loro relazioni reciproche e tutto il loro comportamento. Egli deduce le proprie indicazioni e direttive dal mistero di Cristo presentato all'inizio della lettera. Questo mistero deve essere spiritualmente presente nel reciproco rapporto dei coniugi. Penetrando i loro cuori, generando in essi quel santo "timore di Cristo" (cioè appunto la "pietas"), il mistero di Cristo deve condurli ad esser "sottomessi gli uni agli altri": il mistero di Cristo, cioè il mistero della scelta, fin dall'eternità, di ciascuno di loro in Cristo "ad essere figli adottivi" di Dio.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - GIOVANNI PAOLO II - UDIENZA GENERALE - Mercoledì, 11 agosto 1982 – in www.vatican.va - Monastero Domenicano Matris Domini

3. L'espressione che apre il nostro brano di Efesini 5, 21-33, al quale ci siamo avvicinati grazie all'analisi del contesto remoto e immediato, ha un'eloquenza tutta particolare. L'Autore parla della mutua sottomissione dei coniugi, marito e moglie, e in tal modo fa anche capire come bisogna intendere le parole che scriverà in seguito sulla sottomissione della moglie al marito. Infatti leggiamo: "Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore" (Ef 5, 22). Esprimendosi così, l'Autore non intende dire che il marito è "padrone" della moglie e che il patto inter-personale proprio del matrimonio è un patto di dominio del marito sulla moglie. Esprime, invece, un altro concetto: cioè che la moglie, nel suo rapporto con Cristo - il quale è per ambedue i coniugi unico Signore - può e deve trovare la motivazione di quel rapporto con il marito, che scaturisce dall'essenza stessa del matrimonio e della famiglia. Tale rapporto, tuttavia, non è sottomissione unilaterale. Il matrimonio, secondo la dottrina della lettera agli Efesini, esclude quella componente del patto che gravava e, a volte, non cessa di gravare su questa istituzione. Il marito e la moglie sono infatti "sottomessi gli uni agli altri", sono vicendevolmente subordinati. La fonte di questa reciproca sottomissione sta nella "pietas" cristiana, e la sua espressione è l'amore.

4. L'Autore della lettera sottolinea in modo particolare questo amore, rivolgendosi ai mariti. Scrive infatti: "E voi, mariti, amate le vostre mogli . . .", e con questo modo di esprimersi toglie qualunque timore, che avrebbe potuto suscitare (data la sensibilità contemporanea) la frase precedente: "Le mogli siano sottomesse ai mariti". L'amore esclude ogni genere di sottomissione, per cui la moglie diverrebbe serva o schiava del marito, oggetto di sottomissione unilaterale. L'amore fa sì che contemporaneamente anche il marito è sottomesso alla moglie, e sottomesso in questo al Signore stesso, così come la moglie al marito. La comunità o unità che essi debbono costituire a motivo del matrimonio, si realizza attraverso una reciproca donazione, che è anche una sottomissione vicendevole. Cristo è fonte ed insieme modello di quella sottomissione che, essendo reciproca "nel timore di Cristo", conferisce all'unione coniugale un carattere profondo e maturo. Molteplici fattori di natura psicologica o di costume vengono, in questa fonte e dinanzi a questo modello, talmente trasformati da far emergere, direi, una nuova e preziosa "fusione" dei comportamenti e dei rapporti bilaterali.

5. L'Autore della lettera agli Efesini non teme di accogliere quei concetti che erano propri della mentalità e dei costumi di allora; non teme di parlare della sottomissione della moglie al marito; non teme, poi (anche nell'ultimo versetto del testo da noi citato), di raccomandare alla moglie che "sia rispettosa verso il marito" (Ef 5, 33). Infatti è certo che, quando il marito e la moglie saranno sottomessi l'uno all'altro "nel rumore di Cristo", tutto troverà un giusto equilibrio, cioè tale da corrispondere alla loro vocazione cristiana nel mistero di Cristo.

6. Diversa è certamente la nostra sensibilità contemporanea, diversi sono anche le mentalità e i costumi, e differente è la posizione sociale della donna nei confronti dell'uomo. Nondimeno, il fondamentale principio parenetico, che troviamo nella lettera agli Efesini, rimane lo stesso e porta i medesimi frutti. La sottomissione reciproca "nel timore di Cristo" - sottomissione nata sul fondamento della "pietas" cristiana - forma sempre quella profonda e salda struttura portante della comunità dei coniugi, in cui si realizza la vera "comunione" delle persone.

7. L'Autore del testo agli Efesini, che ha iniziato la sua lettera con una magnifica visione del piano eterno di Dio verso l'umanità, non si limita a porre in rilievo soltanto gli aspetti tradizionali del costume o quelli etici del matrimonio, ma oltrepassa l'ambito dell'insegnamento, e, scrivendo sul rapporto reciproco dei coniugi, scopre in esso la dimensione dello stesso mistero di Cristo, di cui egli è annunziatore e apostolo. "Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti, in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei . . ." (Ef 5, 22-25). In tal modo, l'insegnamento proprio di questa parte parenetica della lettera viene, in certo senso, inserito nella realtà stessa del mistero nascosto fin dall'eternità in Dio e rivelato all'umanità in Gesù Cristo. Nella lettera agli Efesini siamo testimoni, direi, di un particolare incontro di quel mistero con l'essenza stessa della vocazione al matrimonio. Come bisogna intendere questo incontro?

8. Nel testo della lettera agli Efesini esso si presenta anzitutto come una grande analogia. Vi leggiamo: "Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore . . .": ecco la prima componente dell'analogia. "Il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa . . .": ecco la seconda componente, che costituisce il chiarimento e la motivazione della prima. "E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti . . .": il rapporto di Cristo con la Chiesa, presentato precedentemente, viene ora espresso quale rapporto della Chiesa con Cristo, e qui è compresa la componente successiva dell'analogia. Infine: "E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei . . .": ecco l'ultima componente dell'analogia. Il seguito del testo della lettera sviluppa il pensiero fondamentale, contenuto nel passo or ora citato; e l'intero testo della lettera agli Efesini al capitolo 5 (Ef 5, 21-23) è interamente permeato della stessa analogia; cioè: il rapporto reciproco tra i coniugi, marito e moglie, va inteso dai cristiani a immagine del rapporto tra Cristo e la Chiesa.

- Questo brano continua quello di domenica scorsa, nel quale Paolo raccomandava ai suoi fedeli di comportarsi in modo saggio e di essere pieni dell'ebbrezza dello Spirito. Nei versetti di oggi scende alle relazioni all'interno della coppia. Solitamente questo brano si legge ai matrimoni perché da alcune indicazioni sulla teologia del matrimonio, delle sue affinità al rapporto tra Cristo e la Chiesa.
- Fratelli, 21 nel timore di Cristo, state sottomessi gli uni agli altri:
Continuando il discorso del brano precedente Paolo ricorda che l'aver abbracciato la fede cristiana richiede anche un certo comportamento. C'è un timore di Cristo, un rispetto reverenziale che dà nuovo significato alle relazioni interpersonali. Il verbo utilizzato da Paolo è preso dal vocabolario militare e alla forma passiva e media esprime la sottomissione volontaria di Cristo a Dio e dei cristiani tra di loro in forza della fede e dell'amore. Si tratta quindi della sottomissione volontaria e appassionata di chi si mette a servizio dei fratelli per imitare Cristo.
- 22 le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore;
Ecco dunque che la sottomissione delle mogli non è in forza di una loro minorità nei confronti dei mariti, bensì è espressione di questa imitazione di Cristo. Nella fede esse sono sottomesse al Signore e si mettono a servizio dei loro mariti.
- 23 il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. 24 E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.
Che il marito fosse il capo della moglie, Paolo non ha bisogno di giustificarlo, era la situazione del suo tempo. Però abbiamo qui una spiegazione teologica molto importante. Come il marito, Cristo è il capo della Chiesa. Egli ne è il punto di riferimento e il centro propulsore per la sua crescita e la sua vita. Ma Egli ne è anche il salvatore. Questa duplice funzione di Cristo sta alla base dei rapporti tra i due coniugi.
- 25 E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei,
In forza del sacrificio di Cristo anche il ruolo del marito assume un significato nuovo. Come Cristo ha avuto cura della Chiesa, anche i mariti devono amare e avere cura delle loro mogli. Il marito non è Cristo e la moglie non è la Chiesa, però le relazioni tra Cristo e la Chiesa devono essere un punto di riferimento per tutti i cristiani. Ognuno guardando alla figura di Cristo e della Chiesa deve fare proprio questo modello secondo la propria situazione.
- 26 per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, 27 e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.
Qui l'attenzione è posta su ciò che ha compiuto Cristo nei confronti dell'umanità, della Chiesa. L'ha riscattata dal peccato e dalla morte, attraverso la sua risurrezione che si rende presente attraverso il Battesimo e la vita liturgica. Ogni persona umana diventa nuova creatura grazie a queste azioni.

- 28 Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso.

La seconda motivazione a sostegno del dovere di amare la moglie è desunta dalla norma etica generale che chiede l'amore verso il prossimo, Lv 19,18. Nella mentalità biblica il corpo, o "carne" è la manifestazione della persona nella sua individualità storica. L'amore verso se stesso è l'amore verso il proprio corpo personalizzato. Quindi è spontanea per il marito l'estensione di questo amore concreto verso il proprio partner, la sua metà.

- 29 Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, 30 poiché siamo membra del suo corpo.

Sulla seconda motivazione si innesta la terza: che ripropone il riferimento al Cristo nel suo rapporto salvifico o di alleanza con la Chiesa. L'amore verso il corpo-carne introduce l'immagine della madre che nutre e si prende cura dei piccoli, oppure del marito che all'interno del contratto matrimoniale è impegnato all'assistenza e alla cura della moglie.

Qui si coglie soprattutto la descrizione della relazione tra Cristo e la Chiesa.

- 31 Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.

La citazione di Gn 2,24 che riguardava la coppia primordiale diventa una profezia che si è compiuta pienamente con l'alleanza tra Cristo e la sua Chiesa.

- 32 Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

Quindi il progetto di amore sponsale risalente alla creazione dell'uomo è una parabola dell'alleanza salvifica manifestata ora nella nuova creazione. Il matrimonio a sua volta diventa una manifestazione e attuazione storica di questo modello ideale di amore rivelato dal Messia Gesù. Il matrimonio acquista significato e valore nell'amore storico e fedele di Cristo.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 13, 18 - 21

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami». E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

5) Commento⁶ sul Vangelo secondo Luca 13, 18 - 21

- Gesù ha proclamato la presenza del regno di Dio. Per un ebreo del suo tempo che lo ascolta non vi è nulla di più grande della venuta del regno di Dio, poiché rappresenta quello sconvolgimento del mondo che sarà il compimento di tutto.

Ma allora, per coloro che ascoltavano Gesù o che l'accompagnavano, quale scarto tra questa evocazione del regno di Dio e l'umile condizione di Gesù! Le sue parole e i suoi gesti non sono forse senza proporzione rispetto all'intervento di Dio che deve ricapitolare tutta la storia dell'universo? Gesù insegna a vedere: l'uomo che getta il suo granello di senape nella terra, la donna che nasconde il suo lievito nella pasta, ecco ciò che tutti possono subito vedere. Ma questi gesti non assumono significato che a partire dai loro risultati, ancora nascosti: il grande albero, la pasta lievitata. Così la parola di Cristo, in apparenza così povera, è già l'inizio, l'inaugurazione del regno di Dio. Ovunque è vissuto e trasmesso il Vangelo, per quanto poveramente lo sia, si dispiega una forza di Dio capace dell'impossibile.

- «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami». È ancora fissa dentro la mia memoria l'esperienza che ho fatto in Terra Santa quando mi è capitato di prendere in mano un granellino di senape. È

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

qualcosa di infinitamente piccolo, eppure quella infinita piccolezza seminata, fa venir fuori non una semplice pianta ma un albero. Ho capito così quanto fosse efficace questo paragone di Gesù. Basta anche un solo dettaglio piccolissimo, ma vero, autentico, fedele, costante a cambiare completamente la nostra vita. Sono le piccole cose il vero segreto del regno di Dio. Prendere sul serio i dettagli quasi più insignificanti della vita e viverli con amore e passione, umiltà, dedizione e cura. Questo trasforma una cosa normale e a volte noiosa come la nostra quotidianità in qualcosa di affidabile. La vita spirituale, ad esempio, è come l'amore, non si nutre di gesti eroici ma di piccole delicatezze, di fedeltà e gesti che rendono quel rapporto intimo e affidabile. Solo uno che sa morire per te nelle piccole cose sarà in grado di morire per te per davvero. Non ci si improvvisa nella vita. Il vero grande sa farsi piccolo. La vera fede sa dare valore ai dettagli. Il vero amore si nutre di delicatezze quasi mai evidenti eppure così necessarie. "A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata". Eppure della presenza del lievito ci si accorge dagli effetti e non per evidenza di se. Ci sono cose che nella vita non si vedono eppure la fermentano tutta. È ciò che fa la Grazia di Dio quando entra in noi attraverso la Parola e in maniera sovrabbondante attraverso i Sacramenti. Ci accorgiamo solo dagli effetti di quanto essi siano veri ed efficaci. Un piccolo pezzo di ostia, può fermentare di senso tutta una vita. È quella la vera prova che lì Cristo è reale.

• «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami. A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta levitata». (Lc 13, 18- 21) - Come vivere questa Parola?

Oggi le due brevi parabole di Gesù ci parlano della forza misteriosa del Regno di Dio, che a tutta prima sembra un nulla, ma che alla fine appare in tutta la sua potenza interiore, e quindi racchiude per noi uno strepitoso messaggio di speranza.

Un granellino di senape si vede appena. Mi ricordo che quando ho potuto vederlo per la prima volta nella mia mano durante un viaggio in Terra Santa lungo la valle del Cedron, rimasi trasecolato a rimirare la sua piccolezza, quasi invisibile. Esso, però, possiede in sé una forza vitale incredibile, che lo porta a crescere gradatamente, fino a diventare un grande arbusto, sul quale gli uccelli possono nidificare.

Il lievito, che una donna "ha nascosto" (così traduco con maggior fedeltà all'espressività dell'originale) nella farina. Sembra una cosa da nulla, invisibile, appunto "nascosta" dentro, eppure ha la capacità di far fermentare tutta la pasta e farla diventare pane profumato.

La stessa cosa avviene nella nostra vita spirituale: dobbiamo accogliere in noi il regno di Dio, la Parola di Dio, che è poca cosa, in quanto parola. Ma la sua forza interiore ha la capacità misteriosa di trasformare tutta la nostra esistenza. Noi però dobbiamo aver pazienza e speranza.

Pazienza: perché questo miracolo non avviene in un attimo, come per un colpo di bacchetta magica. Una volta gettato il seme, bisogna aspettare per un lungo tempo la sua maturazione; una volta "nascosto" il lievito, se non si dà il tempo necessario per lievitare la pasta, non succede nulla.

Fiducia: dobbiamo avere solo fiducia e speranza nella capacità misteriosa insita nel seme e nel lievito messa da Dio per raggiungere lo scopo per cui Egli li ha immessi nella nostra vita.

Noi siamo portati a voler vedere subito il cambiamento e se questo non avviene, vogliamo affrettare a tutti i costi i tempi dell'attesa. Non è ritenendo, che se facciamo noi più sforzi e se ci impegniamo con tutte le nostre forze, noi vedremo dei buoni risultati, ma è affidandoci totalmente alla potenza della Grazia divina.

Pazienza e fiducia: il Signore attende da noi solo questo!

Ecco la voce di un anonimo Autore spirituale del nostro tempo : "Il seme gettato nella terra non fiorisce subito, occorre tempo e calore per farlo germogliare; anche l'anima nostra necessita del tempo e del calore per far germogliare quanto è stato seminato dallo Spirito".

6) Per un confronto personale

- Il regno di Dio è più vasto della Chiesa. Perché il popolo di Dio sia specchio e icona del Cristo salvatore. Preghiamo ?
- Il mondo è alla ricerca spasmodica della libertà. Perché ogni uomo trovi, nella fede o nell'ascolto della retta coscienza, la verità che pienamente lo realizza. Preghiamo ?
- Il regno di Dio è come lievito che fermenta la massa. Perché tutti i cristiani fecondino il mondo con la preghiera e la testimonianza operosa. Preghiamo ?
- Il regno di Dio è già presente tra noi. Perché chi ha scelto il celibato annunci con semplicità e gratuità il primato assoluto di Dio. Preghiamo ?
- Cristo ha inaugurato il regno. Perché questa nostra celebrazione eucaristica anticipi quello che ancora, nella fede, stiamo aspettando. Preghiamo ?
- Perché la preghiera sia attesa della rivelazione di Dio. Preghiamo ?
- Perché impariamo la pazienza e la fiducia dai nostri contadini. Preghiamo ?
- Il tuo aiuto, o Dio, ci conforti nella partecipazione alla costruzione del tuo regno e ogni nostra opera sia per la santificazione del tuo nome. Preghiamo ?
- Cosa significa per me essere sottomesso a qualcuno? Può essere visto in senso positivo?
- Mi prendo abbastanza cura dei miei cari?

7) Preghiera finale : Salmo 127

Beato chi teme il Signore.

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!*

Lectio del mercoledì 28 ottobre 2026

Mercoledì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santi Simone e Giuda

Lectio : Lettera agli Efesini 2, 19 - 22

Luca 6, 12 - 19

1) Preghiera

O Dio, che per mezzo degli apostoli ci hai fatto giungere alla conoscenza del tuo nome, per l'intercessione dei **santi Simone e Giuda** concedi alla tua Chiesa di crescere sempre con l'adesione di nuovi popoli alla fede.

La festa degli Apostoli - **Simone e Giuda** - ci dà l'occasione di acquistare maggiore consapevolezza delle due imprescindibili dimensioni della Chiesa, che è corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e non può essere l'uno senza l'altro. E un'illusione credere di poter ricevere lo Spirito Santo senza far parte del corpo di Cristo, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo e si riceve nel corpo di Cristo. La Chiesa come corpo di Cristo ha anche un aspetto visibile: per questo Gesù scelse i Dodici e sceglie nel tempo i loro successori, a formare la struttura visibile del suo corpo, quasi continuazione dell'incarnazione. Appartenendo al suo corpo, possiamo ricevere il suo Spirito ed essere intimamente uniti a lui in un solo corpo e in un solo Spirito.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 2, 19 - 22

Fratelli, voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

3) Commento⁷ su Lettera agli Efesini 2, 19 - 22

- La prima lettura, dalla lettera agli Efesini, esprime bene due dimensioni. "Siete edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù": è l'aspetto visibile del corpo di Cristo, che è un organismo con la propria struttura. E in Cristo "la costruzione cresce ben ordinata": ogni membro ha la propria funzione e il proprio posto. Scrive Paolo più avanti nella stessa lettera: "E lui (Cristo) che ha stabilito alcuni come Apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori...". Ognuno ha ricevuto la grazia "secondo la misura del dono di Cristo". Ed ecco la seconda dimensione, invisibile: "In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito".

Anche nella prima lettera ai Corinzi Paolo mette in evidenza lo stesso concetto: "I vostri corpi sono membra di Cristo... Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo" (6,15.19).

- Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio (Ef 2,19) - Come vivere questa Parola?

L'autore della Lettera agli Efesini continua a descrivere, ancora con accenti lirici (cf Ef 2,14-18), il modo in cui la grazia di Dio è stata offerta a tutti, pagani o circoncisi, indistintamente; perché tutti siamo stati chiamati e, un tempo lontani, ora siamo diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Sulla croce egli ci ha riconciliati con Dio e tra di noi, ha portato la pace, ai lontani e ai vicini, e così ci ha resi tutti concittadini e familiari, un'unica famiglia, come un unico tempio santo, abitazione di Dio in mezzo ai popoli della terra.

Ogni muro divisorio dell'ostilità, quindi, è stato abbattuto, non ci sono più né stranieri né ospiti. Né extracomunitari, naufraghi, profughi..., muraglie di cemento armato? Sembra che ogni momento storico ne crei dei nuovi lontani, delle mura divisorie sempre meno scavalcabili.

È proprio per questo, però, che noi, resi vicini a Dio, rappacificati ed edificati sulle solide fondamenta, siamo chiamati a continuare quella costruzione ben ordinata del tempio del Signore in

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

cui ogni persona possa trovare pace e calore di famiglia. È per questo che le nostre vesti vanno sempre tenute strette ai fianchi e le lampade accese (cf Lc 12,35): per rimetterci prontamente, a qualsiasi ora, all'opera difficile e responsabile della ri-costruzione di casa-famiglia accogliente. Dove a tavola passa a servire il Signore stesso, offrendoci abbondanza di pace, di bontà, di misericordia... - se stesso!

Vieni, Signore, ad abbattere le mura che ancora sbarrano l'accesso al tuo tempio santo. Infondi nel nostro cuore la tua pace e rendici tuoi collaboratori attenti e vigili.

Ecco le parole dal libro dei Proverbi (24,3-4) : Con la sapienza si costruisce una casa, e con la prudenza la si rende salda; con la scienza si riempiono le sue stanze di tutti i beni preziosi e deliziosi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 6, 12 - 19

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 6, 12 - 19

- «In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli.: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro... Giacomo, Giovanni... Simone, detto Zelota, Giuda, figlio di Giacomo, e Giuda Iscariota, che divenne il traditore». (Lc 6, 12-16 - Come vivere questa Parola?

Profondamente uomo di preghiera, Gesù, prima di scegliersi il gruppo più ristretto dei discepoli che collaboreranno con Lui e prolungheranno poi la sua stessa missione - gli Apostoli appunto - passa tutta la notte in preghiera sul monte, in dialogo con Dio. Questa informazione importante che ci viene da Luca, l'evangelista più attento a mettere in evidenza la preghiera di Gesù, vuole significare che la chiamata dei Dodici non è stata una mera scelta terrena, ma condivisa col Padre suo, e quindi secondo la Sua Volontà.

Eppure, a guardare i nomi delle persone riportate nella lista dei Dodici, tra cui compaiono anche i due Apostoli Simone Zelota e Giuda di Alfeo - di cui oggi ricorre la festa liturgica - si potrebbe pensare che la scelta non sia stata delle migliori. Si tratta, infatti, di persone molto mediocri, ove si trovano rozzi pescatori, che fanno molta fatica a comprendere il messaggio del Maestro: un peccatore pubblico (Matteo-Levi), un ribelle indocile (Simone Zelota), due "figli del tuono" (Giovanni e Giacomo) intransigenti e intolleranti, uno che Lo ha rinnegato tre volte (Pietro) e il traditore (Giuda Iscariota).

Ciononostante Gesù ha affidato a queste persone imperfette il futuro della Sua Chiesa e la riuscita della Sua missione. Sì, perché il Figlio di Dio non ha scelto i dodici più dotati intellettualmente, i più forti, i più santi, i più bravi... ma i più deboli e imperfetti.

Gesù ha operato questa scelta sconcertante per farci capire che il Suo Vangelo non si fonda sul valore e la potenza dell'uomo, ma unicamente sulla potenza di Dio e per insegnarci che la Grazia di Dio è capace di operare al di là di ogni nostro limite: "Nulla è impossibile a Dio" (Lc 2, 37).

Se Gesù ha chiamato i Dodici, che erano così imperfetti, può chiamare e scegliere anche me, anche te: l'importante è seguirlo con fede e con totale abbandono alla sua Grazia.

Ecco la voce della liturgia : "Signore, che ci hai accolto alla tua mensa nel glorioso ricordo dei santi Apostoli Simone e Giuda, per il tuo Spirito operante in questi misteri confermaci sempre nel tuo amore". Amen.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com - Padre Lino Pedron

● “In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli”. Il vangelo di oggi ci dice chiaramente che i curriculum degli apostoli furono vagliati in preghiera per un’intera notte da Gesù. Avrà pensato a questa squadra mettendo insieme caratteri, sensibilità, mentalità, approcci, modi di vivere molto diversi tra di loro. La loro diversità però era tenuta insieme da Cristo stesso e questo bastava e avanzava a non scegliere un gruppo di persone uniformi, ma molto differenti tra loro, tenuti insieme da una comunione che avrebbero più volte rotto e ripristinato a ogni pentimento. Unica clausola la libertà di ognuno, cioè seppur scelti, gli apostoli rimanevano liberi anche di fare il contrario, di pensare il contrario, di scegliere il contrario. La prova di questa libertà si chiama Giuda. Anche il suo curriculum fu vagliato in quella notte, e Cristo non si è sbagliato nello sceglierlo. Ma seppur scelto, Giuda è rimasto infinitamente libero di mettersi fuori da questa compagnia. Il suo tradimento è la prova che Dio provoca ma non costringe mai nessuno, anche quando sarebbe giusto farlo. Perché non vuole degli automi, ma degli amici. Non vuole dei servi ma dei figli. Non vuole sottomissione ma amore. Non vuole santini ma santi, santi veri. E si può essere santi solo a patto di essere abbastanza liberi di scegliere di amare o di non amare. È la faccenda della libertà la cosa più difficile da accettare. È sempre più comodo e forse anche più superficiale pensare che in fondo non siamo liberi e che tutti i condizionamenti che subiamo giustificano tutto. Ma essere condizionati non significa non essere liberi. Un marinaio non è meno libero quando ha il vento contrario. Forse farà più fatica, ma navigare significa sfruttare i venti affinché ci portino dove diciamo noi e non dove dicono loro. Libero è non chi non ha condizionamenti ma chi si ricorda di essere libero nonostante essi.

● Gesù ha compiuto la sua prima manifestazione, ha avuto il suo primo incontro con il popolo e le autorità religiose del paese; ora ha bisogno di una lunga notte di riflessione, di preghiera e di contatto con il Padre.

L’opera che ha avviato è destinata a sopravvivere nel tempo, per questo egli deve scegliere degli uomini che condividano la sua causa e la portino avanti nei secoli. Secondo il vangelo di Luca, la Chiesa e la sua organizzazione essenziale provengono direttamente da Cristo.

Gesù sale sul monte per trovare nell’incontro con il Padre la chiarezza necessaria per scegliere i dodici apostoli. Il numero dodici richiama quello dei patriarchi dell’Antico Testamento. Si delinea così la nascita del nuovo popolo di Dio.

La preghiera sta all’origine di ogni scelta e azione apostolica di Gesù e della Chiesa. Il giorno della Chiesa spunta dalla notte di Gesù passata in comunione col Padre. Ciò non vuole assolutamente dire che le scelte che il Padre e il Figlio fanno, chiamando i dodici e gli altri dopo di loro lungo i secoli, saranno le migliori secondo la nostra logica umana. La struttura portante della Chiesa è zoppicante fin dall’inizio, sempre aperta al tradimento e al rifiuto del Signore. Pietro e Giuda ne sono le figure emblematiche. E tutto questo non è uno spiacevole imprevisto, ma è una realtà che fa parte del progetto di salvezza.

Il motivo che spinge la gente verso Gesù è il bisogno di ascoltare la parola di Dio e di essere guarita. Come la parola del serpente portò il male e la morte (cfr Gen 3), così la parola di Dio guarisce dal male e dà la vita. C’è infatti una stretta connessione tra l’ascolto della parola di Dio e la guarigione, come tra la disobbedienza alla parola di Dio e la morte (cfr Dt 11,26-32). “Il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte” (Rm 5,12) perché l’uomo ha ascoltato il serpente. L’uomo diventa ciò che ascolta. Se ascolta Dio diventa figlio di Dio, se ascolta il diavolo diventa figlio del diavolo.

Come la gente di allora, anche noi possiamo toccare e sperimentare la potenza di Gesù se ascoltiamo la sua parola. La parola di Dio infatti “è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (Rm 1,16). Infatti “è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione” (1Cor 1,21).

6) Per un confronto personale

- Perchè la Chiesa, con umiltà e pace, manifesti la presenza viva del Risorto fra gli uomini. Preghiamo ?
- Perchè i cristiani siano irradiazione del vangelo nel mondo, e la storia della salvezza diventi storia di tutta l'umanità. Preghiamo ?
- Perchè pastori e laici collaborino a far crescere in armonia e santità l'edificio della Chiesa e l'intera famiglia umana. Preghiamo ?
- Perchè gli edifici di culto siano mete dello spirito, e facilitino l'incontro personale con Dio. Preghiamo ?
- Perchè dal cuore dei fedeli l'orazione scorra come un fiume silenzioso e benefico, a lode di Dio e a vantaggio dell'umanità. Preghiamo ?
- Per le vocazioni giovanili. Preghiamo ?
- Per i nostri vescovi. Preghiamo ?
- O Signore, nella gioia di essere concittadini dei santi e tuoi familiari, ti esprimiamo il nostro rendimento di grazie, in unione con Cristo, nostra pietra angolare, che vive con te nella gloria. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 18

Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

Lectio del giovedì 29 ottobre 2026

Giovedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera agli Efesini 6, 10 - 20

Luca 13, 31 - 35

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 6, 10 - 20

Fratelli, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare.

3) Commento⁹ su Lettera agli Efesini 6, 10 - 20

- Per comprendere le lettere e il pensiero di Paolo si deve entrare in sintonia con il contesto storico e sociale della comunità cristiana alla quale egli scrive. Gli studi più recenti sostengono che la lettera agli Efesini stata scritta quando San Paolo era tenuto nel carcere di Efeso. Essa illustra l'impegno di vivere la vita cristiana, che richiede allenamento, "lotta" e voglia di vincere. Nel presente brano, San Paolo propone ai cristiani di Efeso una battaglia contro l'impero romano che era un sistema di oppressione e di esclusione sociale basata sull'ingiustizia, spirito di accumulazione, di malvagità e di frodi (Rm 1,29).

Anche la realtà in cui oggi ci troviamo sembra segnare sistema economico caratterizzato per l'accumulazione delle ricchezze (progetto neolibrale) in mano di pochi, spesso le grandi imprese multinazionali. Oggi si "respira un'aria" di insensibilità davanti alle assurde differenze sociali ed economiche. Parole come condivisione, partecipazione, gratuità e solidarietà sembrano scomparire dal proprio vocabolario. Da qui nasce la voglia di lottare contro l'attuale sistema dominante per esigere migliore qualità di vita per tutti, una battaglia per un sistema economico più giusto e sostenibile.

- Il testo di san Paolo in Ef 6, 10-20 è un brano molto denso, ricco di metafore. Quindi occorre vedere quali realtà Paolo voleva annunziare attraverso tali metafore. Concluso l'elenco degli impegni del cristiano all'interno della comunità (Ef 5,33), San Paolo esorta i cristiani di Efeso ad attingere "forza" per affrontare con perseveranza la lotta spirituale contro il male e contro le forze oscure che dominano la storia.

Paolo consiglia i cristiani di Efeso di "tenersi in piedi" pronti alla lotta spirituale in difesa del bene, dei diritti umani e della qualità di vita per tutti. L'autore della lettera parla della "lotta" (*agôn*), cioè una gara di tipo sportivo, per descrivere la vita del cristiano; e rifiuta di usare il termine militare "guerra" (*pólemos*), che significa il combattimento bellico che tende a neutralizzare ed eliminare l'avversario.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.giovaniemissione.it

Il soldato cristiano va alla lotta con le armi di Dio (Rm 13,12): con la cintura (Is 11,5) che simboleggia la verità; la corazza, simbolo della giustizia di Dio; le calzature per annunciare il Vangelo della pace; lo scudo che è simbolo della protezione divina che viene assegnata alla fede (Dt 33,29), la salvezza come l'elmo e la Parola di Dio paragonata alla spada (1 Ts 5,8).

Ecco, per evangelizzare e testimoniare la missione, dice san Paolo, c'è bisogno di un soldato cristiano, completamente diverso del militare romano che approfittando della sua forza umiliava la gente, maltrattava, e faceva piangere i deboli. Invece per trasformare l'attuale sistema dominante di 'libero mercato' in un sistema economico più giusto e sostenibile, c'è bisogno di uomini e donne spogliati della mentalità della violenza e della vendetta, e rivestiti dell'impegno per la giustizia e dello zelo per il vangelo della pace.

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 13, 31 - 35

In quel momento si avvicinarono a Gesù alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: "Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io proseguo nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme". Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 13, 31 - 35

- Già lo stesso nome "Gesù" ce lo assicura: Dio è salvezza. Fin dall'inizio della sua vita, i titoli che vengono attribuiti al figlio della vergine di Nazaret sono: "Messia" e "Salvatore" (cf. Lc 1,47). Essi indicano il senso stesso dell'essere e della missione di Gesù. "Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani". Così egli parla di sé e della sua missione nel Vangelo di oggi. Questi sono i segni che accompagnano il profeta che reca agli uomini la Parola di Dio, che atterra e salva al tempo stesso.

Gesù non è semplicemente un precursore che prepara la venuta di un ordine migliore e più umano. Vuole raccogliere i figli di Gerusalemme come una gallina la sua covata sotto le ali: cerca la comunione, rischia la propria vita pur di attirare a sé i contemporanei. E quando piange su di loro (cf. Lc 19,41), non si tratta di sentimentalismo: è piuttosto l'espressione di quella importante lotta spirituale che ha intrapreso per la loro salvezza. Vorrebbe riunirli, come la gallina riunisce attorno a sé i suoi piccoli per riscaldarli, nutrirli, proteggerli. E ancora, vuole mettere in pratica i comandamenti dello sforzo nella mitezza e dell'inclinazione nell'attenzione. Vuole essere tutto per loro, perché sono indifesi e completamente dipendenti da lui. Costi quel che costi: l'impegno della sua persona è completo. Egli rischia la propria vita.

E non soltanto per l'amore di Gerusalemme. Infatti questo passo del Vangelo non riferisce soltanto parole dorate ed effimere. Tali parole furono fedelmente conservate dopo la risurrezione dalla prima comunità cristiana, affinché conservassero il loro valore in eterno. Queste parole riguardano me che sto trascrivendo tali pensieri e riguardano te che li leggi o li ascolti. L'atteggiamento di Gesù e in particolare il suo affetto per noi sono i medesimi da duemila anni. Seduto alla destra del Padre, ancora oggi ci rivolge un invito ogni volta che ascoltiamo la sua parola.

Conosce la nostra incostanza che esclama felicemente: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore". Un entusiasmo che non durerà. L'"Osanna" può presto trasformarsi nel "Crocifiggilo" dei Giudei. Il piano di Erode, un politico furbo, non fa che anticipare quanto otterrà il popolo esaltato. Il Signore sa che ne va della sua vita. "Perché voi non avete voluto" (Lc 13,34). Gli uomini non hanno accettato nemmeno che egli si desse loro completamente.

A volte l'amore non è riamato. Ma, se l'amore va al di là di una ricerca di appagamento personale, anche quando viene respinto, non rinuncia all'essere che ama. "Tutto copre, tutto crede, tutto

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

spera, tutto sopporta" (1Cor 13,7). E ciò precisamente testimonia l'amore di Gesù: l'amore di Cristo diventa tangibile. È unito a colui che dice: "E il terzo giorno avrò finito" (Lc 13,32).

Ecco perché ci salva. Perché "morire a Gerusalemme" (cf. Lc 13,33) non è la sua ultima azione. Dopo la croce, il fallimento con Gesù assume un senso nuovo. E il "terzo giorno" assicura definitivamente e indistruttibilmente la luce della risurrezione.

• Il brano del Vangelo di oggi inizia con il preannuncio della morte di Gesù: "In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere»". Gesù reagisce a questa notizia tirando fuori due immagini suggestive: dà della volpe a Erode e paragona la misericordia di Dio a una gallina che raccoglie la sua covata sotto le sue ali. Ne va da sé che una gallina davanti a una volpe è finita, ma è qui che si compie tutto il mistero salvifico di Dio: Gesù è fatto fuori con violenza dai grandi del mondo, ma in quella morte inizia qualcosa di nuovo, esattamente come misteriosamente una manciata di lievito seppellita nella pasta alla fine fa fermentare tutta. Il cristianesimo ci abitua a leggere la storia non lasciandoci ingannare dalle apparenze. Infatti molto spesso la cronaca degli eventi ci suggeriscono un finale, ma poi nella realtà quel finale è capovolto. L'amore di Dio vince sempre alla fine contro la violenza del male e dell'odio, perché il male non solo è distruttivo ma alla fine si distrugge quando incontra qualcosa che non può ridurre al suo stesso odio. La resistenza che Gesù compirà con il perdono che darà ai suoi crocifissori è già il chiaro segno di un capovolgimento che diventerà pieno con la Sua resurrezione. Dobbiamo sempre decidere come vivere la nostra vita, e comprendere che per quanto ci sembra che da volpi si fa molta strada, alla fine è l'amore tenero di una chioccia che ha cura e protegge ad avere davvero la meglio. L'amore è disarmato per questa alla fine è anche disarmante, cioè spezza la punta di tutte le armi del male perché non riesce a scalfire la sua logica del dono, e della perdita accettata per amore. Il racconto si conclude con la profezia dell'ingresso trionfale di Gesù nei giorni della Sua Passione: "Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"".

• Probabilmente Erode si serve dei farisei per impaurire Gesù e allontanarlo dal suo territorio. E' meglio che questa persona scomoda si trasferisca nella zona di competenza del suo nemico, Pilato. Questi, a sua volta, glielo invierà e gli restituirà il favore. In tale scambio diverranno amici (Lc 23,6-12).

La volpe è un'animale immondo. Con questo titolo Gesù bolla l'immoralità di Erode. Gesù lo tranquillizza, illustrandogli la propria attività. Non entra in concorrenza con lui. Non gli insidia il trono. Il suo potere è quello di servire l'uomo liberandolo dal male interno (demoni) ed esterno (malattie). Questa è l'attività di Gesù compiuta in pieno giorno.

L'attività di Gesù è compiuta nell'"oggi" della sua vita terrena. La sua vita volge al tramonto: darà pensieri ad Erode ancora per poco tempo. Il terzo giorno è quello definitivo della risurrezione.

Il viaggio di Gesù non è mosso dalla paura di Erode, ma dalla volontà del Padre che lo vuole a Gerusalemme dove si compirà il mistero della salvezza.

La triplice ripetizione del nome di Gerusalemme è l'espressione di un amore e di una tenerezza infiniti. Gesù non piange sulla propria sorte, ma sulla sua città (Lc 19,41; 23,28 ss). Gli reca più dolore il male dell'amata che non la propria uccisione che avviene per mano dell'amata. E' la manifestazione suprema del suo amore. E' l'amore dello Sposo che piange il male della sposa che l'uccide. E' importante la rivelazione anticipata di questo amore che, pur prevedendo il peggio, si offre senza condizioni. La vista di un Dio che ci ama fino a morire per noi sarà l'offerta estrema d'amore che rende possibile la conversione (Lc 23,48; Gv 12,32).

L'immagine che Gesù dà di sé, paragonandosi a una chioccia, è la più umile e la più bella di tutte. Richiama le parole di Dio del Sal 91,4: "Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio". Esprime la forza della sua tenerezza: l'aquila potente che salva (Dt 32,11) qui si fa' chioccia. L'amore materno di Dio è tanto forte da renderlo debole, tanto sapiente da renderlo stolto, fino a dare la vita per noi: "Egli infatti fu crocifisso per la sua debolezza" (2Cor 13,4).

L'ultima frase di questo capitolo lascia ancora aperta la possibilità al ravvedimento. Queste parole si riferiscono all'ingresso di Gesù in Gerusalemme (Lc 19,38), ma soprattutto all'ultimo ritorno di Cristo alla fine dei tempi. Anche i giudei saluteranno questo ritorno, perché allora saranno convertiti (Rm 11,25-31).

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Perché la Chiesa sia il luogo dove tutti trovano salvezza. Preghiamo ?
- Perché il sangue dei martiri rigeneri la fede di molti. Preghiamo ?
- Perché ogni autorità sia a servizio del bene e della pace del mondo. Preghiamo ?
- Perché le nostre città siano luoghi di pace e di fede. Preghiamo ?
- Perché gli annunciatori del vangelo vengano accolti ed ascoltati. Preghiamo ?
- Perché la croce di Cristo sia per tutti il segno della vittoria sulla morte. Preghiamo ?
- Perché l'ateismo teorico e pratico non confonda la fede dei semplici. Preghiamo ?
- Perché Dio doni alla sua Chiesa nuovi profeti. Preghiamo ?
- Perché ogni volto sofferente ci richiami la passione di Gesù. Preghiamo ?
- Perché il cuore del violento si apra alla grazia del Signore. Preghiamo ?
- Padre santo, che hai fatto di Gerusalemme la città della nostra salvezza, sostieni il tuo popolo che si sforza di seguire le orme del tuo Figlio, Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 143

Benedetto il Signore, mia roccia.

*Benedetto il Signore, mia roccia,
che addestra le mie mani alla guerra,
le mie dita alla battaglia.*

*Mio alleato e mia fortezza,
mio rifugio e mio liberatore,
mio scudo in cui confido,
colui che sottomette i popoli al mio giogo.*

*O Dio, ti canterò un canto nuovo,
inneggerò a te con l'arpa a dieci corde,
a te, che dai vittoria ai re,
che scampi Davide, tuo servo, dalla spada iniqua.*

Lectio del venerdì 30 ottobre 2026

Venerdì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera ai Filippesi 1, 1 - 11

Luca 14, 1 - 6

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 1, 1 - 11

Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigione, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprendibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

3) Riflessione¹¹ su Lettera ai Filippesi 1, 1 - 11

- Paolo si trova in prigione, ancora incerto sul giudizio che l'aspetta. Scrive questa lettera alla comunità di Filippi. Era molto legato a questa comunità, lì per la prima volta predicò il Vangelo in Europa, sorsero però diverse difficoltà, fu malmenato, messo in prigione e costretto infine ad abbandonare la città, lasciando solo una piccola comunità. Egli si definisce servo, lui, l'annunciatore del Vangelo, è colui che serve Dio annunciando il Vangelo. Si rivolge ai cittadini di Filippi che definisce «santi in Cristo Gesù». Perché li chiama «santi»? Perché santo è colui che è chiamato da Dio a essere parte del suo popolo, e a cui Dio affida una missione. In quest'ottica non solo i filippesi sono santi, a loro è stato annunciato il Vangelo da Paolo, ma lo siamo anche noi, in quanto battezzati, e in quanto anche noi abbiamo ricevuto l'annuncio, che Gesù è risorto! L'annuncio ce lo fa continuamente la Chiesa, di cui facciamo parte col Battesimo. Paolo prosegue poi la sua lettera con un lungo ringraziamento a Dio e una preghiera fatta con gioia, chiedendo grazia, pace e di crescere nel discernimento. Bello sentire questo legame così forte che unisce l'Apostolo a questa comunità, a cui si rivolge con parole stracariche d'amore, chiedendo per loro di poter crescere in quegli strumenti che ti fanno muovere con sapienza in mezzo alle pieghe della vita. Non possiamo non sentire questa preghiera anche rivolta a noi! Come fa Paolo a sentirsi così intimamente unito a questa comunità? Pensare anche solo al fatto che si trova in prigione, che scrive delle lettere o dei biglietti che vengono affidati a qualcuno, che li deve in qualche modo recapitare ai destinatari, in mezzo ai non pochi pericoli del tempo: per noi figli di un mondo iperconnesso è difficile anche solo immaginarlo. Eppure con questi strumenti Paolo mantiene le relazioni con le diverse comunità, in questo caso con quella di Filippi. Allora cos'è una comunità? Si potrebbe pensare alla comunità come a quel gruppo di persone con cui condividi delle attività, con cui ti fermi a parlare, magari alla fine della messa della domenica, con cui ti vedi a casa di uno o dell'altro per passare una serata, ma a volte è tutto molto scontato e, anzi, magari la critica è subito dietro l'angolo. Quando invece per qualche motivo tutto questo viene a mancare e quelle persone non le vedi più, eccoti catapultato dentro quella cosa che è l'assenza. E forse questo l'abbiamo un po' sperimentato nei tempi del Covid. Forse una comunità riesce a crescere e a sentirsi unita quando viene provata dalla fatica della lontananza e dell'assenza, e si riscopre unita

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Tiziana Sensoli in www.preg.audio.org - don Mario Maggioni in www.associazioni.milano.it

dentro la preghiera e dentro un sentire profondo che purifica le relazioni. L'assenza fa verità sulle relazioni, come diceva una vecchia canzone di Modugno: «la lontananza è come il vento, spegne i fuochi piccoli, ma accende quelli grandi». E allora ri-vedersi e abbracciarsi di nuovo non è più scontato: in tutto questo le parole di san Paolo diventano veramente l'abbraccio dato con gioia a ciascuna persona della comunità di Filippi, e la preghiera che unisce si fa davvero esperienza concreta di condivisione che accorcia ogni distanza.

- Partiamo dalla bellissima espressione che troviamo all'inizio della lettera (1,9): "prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento perché possiate distinguere ciò che è meglio". Paolo inverte i termini dicendo che è l'amore che fa crescere in conoscenza e prega per questo. Egli fa intendere che ogni valutazione, ogni giudizio secondo il Vangelo prende sempre avvio dall'amore. Diversamente dalla concezione tipicamente ebraica per la quale tutto prende avvio dalla legge, Paolo invece fa capire che tutto prende avvio dall'amore e questo lo intuisce quando a Filippi incontra Lidia. Poiché Lidia possa accogliere le parole di Paolo è necessario che le sia aperto il cuore dal Signore. Questo per dire che l'apertura del cuore conduce veramente ad accogliere, a conoscere una novità che ci è data, che ci è offerta, da compiere di conseguenza con discernimento.

Lidia si rivolgere a Paolo e a Sila dicendo: "rimanete nella mia casa" ... "e ci costrinse ad accettare". Già questa modalità con la quale il Vangelo trova casa è interessante. La conoscenza è sempre preceduta da un'esperienza di amore e di affetto. La conoscenza non è mai distaccata, intellettuale, quasi fredda. Unire questi due termini "amore" e "conoscenza" è l'inizio di ogni cammino. E' la prima tappa per chi desidera lasciarsi veramente investire o re-investire dal Vangelo. E' interessante che Paolo immediatamente dopo indichi il frutto di questa crescita di conoscenza grazie all'amore: "perché voi siate solari e non ingannevoli", come a dire che chi accetta di fare questo percorso di un amore che cresce sempre di più nella conoscenza, diventa una persona solare, illuminata. Si potrebbe anche dire che si può vivere alla luce del sole, senza doversi nascondere. Inoltre si diventa capaci di non ingannare e non creare inciampo agli altri in quanto nella comunità cristiana vige la reciprocità dell'amore.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 14, 1 - 6

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 14, 1 - 6

• Fin dalla nostra più tenera infanzia, genitori e professori hanno tentato di insegnarci a vivere: come sedersi a tavola, salutare, rispettare le persone più anziane, presentarsi a chi non ci conosce... Chi sa e mette in pratica queste cose passa per una persona ben educata. Ciò rende più facile la vita a lui e agli altri. Si comporta come conviene nelle situazioni abituali, con soddisfazione di tutti, senza riflettere troppo e senza fatica.

La pratica religiosa osserva un rituale prestabilito: preghiera e raccoglimento, sacrifici e risposta dell'uomo ai comandamenti celesti che, nelle diverse civiltà, hanno forme ben definite. Nessuno scederà il valore di un culto reso a Dio, né disprezzerà le buone abitudini che avvicinano a Dio. Tuttavia, il seguire scrupolosamente la legge non dà garanzia alcuna quanto all'avere compreso il senso di tale obbligo. Si tratta ancor meno di un'esigenza: stima da parte degli altri uomini o ricompensa divina per le nostre opere spirituali.

Il Dio di Gesù Cristo si aspetta qualcosa di più di una pia abitudine, anche se irrepreensibile. Gesù ci rivela che comandamenti e doveri non riguardano azioni esterne. Sono vincoli che permettono a Dio di conquistare il cuore dell'uomo. "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

hai preparato [...]. Allora ho detto: Ecco, io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà", dice Cristo giungendo in questo mondo (Eb 10,5-7). E il discepolo non può interpretare le prescrizioni di devozione in modo diverso dal maestro. Se lo segue, il rigido ritualismo si attenua. Dio è anche il Signore del pensiero e della volontà umana, non soltanto dei movimenti del corpo e dell'uso particolare di certi oggetti. Insomma: è l'amore che determina la nostra risposta.

La pratica di devozioni dei farisei era impressionante: il digiuno e l'elemosina erano spesso portati all'estremo. Ciononostante, Gesù rimprovera vigorosamente questi uomini, essenzialmente per la meschineria del loro pretendere di conteggiare tutte le loro buone azioni di fronte a Dio. Ma li condanna anche per un'altra ragione: la loro pretesa perfezione non era un riflesso della perfezione divina come, invece, avrebbe dovuto essere. Mancavano loro la benevolenza e l'amore. Ma Dio è Amore.

Per tornare al brano del Vangelo: esso pone interrogativi soprattutto alle anime che si autodefiniscono pie.

- Gesù si reca nelle città e nei villaggi, nelle sinagoghe e nelle case private per annunciare il suo vangelo. Egli non rifiuta nemmeno l'invito dei suoi avversari, perché è venuto per offrire la salvezza a tutti. I farisei misurano la volontà e la parola di Dio in base alla loro interpretazione della legge e alla loro dottrina. Ritenevano la propria condotta, la propria interpretazione della legge, la fedeltà alle tradizioni come l'unico modo di vivere voluto da Dio. Ne erano talmente convinti che per principio non prendevano nemmeno in considerazione la possibilità che Dio potesse aprire nuove vie per la salvezza del suo popolo. Per questo bloccano ogni intesa con Gesù che annuncia il nuovo ordine della salvezza che egli è venuto a portare.

Gesù annuncia la sua parola anche a loro, che sono la categoria più inconvertibile dei peccatori, perché credono di essere giusti. La sua misericordia gli fa accettare l'invito a mangiare con loro per guarirli. Egli svela il loro male, visibilizzandolo una volta nella prostituta (cfr Lc 7,36ss) e qui nell'idropico. Essi sono affetti dal male più tremendo e più nascosto: con la loro autosufficienza si oppongono direttamente a Dio che è grazia e misericordia. Il tema di tutto il vangelo di Luca è la misericordia di Dio perché la Chiesa rimanga sempre nell'esperienza di Dio che salva e si senta sempre peccatrice perdonata. Solo così resta aperta a Dio e a tutti gli uomini, ricevendo e dando misericordia. Solo così evita il pericolo di trasformare il popolo di Dio, che è un popolo di peccatori perdonati, in una setta di "giusti", come più o meno succede in tutte le religioni.

L'idropico è un'immagine del fariseo, pieno di sé, gonfio della sua giustizia, incapace di passare per la porta stretta della salvezza (cfr Lc 13,24). Questa porta è la misericordia di Dio che egli rifiuta perché confida nei suoi meriti. Se al mondo ci fossero stati solo malati e peccatori forse non sarebbe stata necessaria la Croce: sarebbero bastati la guarigione e il perdono. Ma Gesù morirà in croce come giusto (cfr Lc 23,47; At 3,14), perché i giusti potessero scoprire un'altra giustizia: la misericordia di Dio che ama fino al dono totale di sé.

Ciò che Gesù era stato costretto a rimproverare al fariseo Simone, vale ugualmente per i farisei presenti alla guarigione dell'idropico: essi amano troppo poco (cfr Lc 7,47). La legge non ha lo scopo di limitare o impedire l'amore, perché l'amore di Dio non conosce limiti. Il regno di Dio predicato da Gesù è il dominio universale della misericordia di Dio.

Per Gesù il riposo del sabato significa la rivelazione della bontà di Dio verso le sue creature, una rivelazione di pace e di salvezza. Gesù dà gloria al Padre presentandolo al mondo come il Dio che dona e che perdonava, il Dio dei poveri e degli oppressi.

- Il sabato che viene descritto nel Vangelo di oggi, è l'ultimo sabato che l'evangelista Luca menziona nel suo Vangelo in cui Gesù agisce per compiere un miracolo. Dopo aver aperto la mano all'uomo con la mano paralizzata, e raddrizzato la donna curva, nel vangelo di oggi Gesù guarisce un idropico, forse figura di quei farisei che si sentono gonfi di quello che sanno e per questo non riescono a passare per la porta stretta che conduce al Regno. Ma tutto questo accade gratuitamente e paradossalmente trasgredendo l'inattività sacra del sabato: "Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico. Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no curare di sabato?». Ma essi tacquero". I suoi uditori non sono in silenzio perché approvano, ma perché aspettano che sia Gesù stesso a rispondere a questa domanda magari dicendo qualcosa che possa dare loro materiale per accusarlo. Gesù non vuole contestare una dottrina ma vuole che non

si perda mai di vista il motivo vero delle cose, e anche della stessa dottrina. Può capitare anche a noi, in questo momento storico, di incaponirci teologicamente su alcune cose fino al punto di non riuscire più a vedere ciò che davvero conta di quello che affermiamo. «Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse: «Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole». Un asino o un bue a volte valgono più della sofferenza delle persone. E la mia non è un'esagerazione: basta farsi un giro sui social per vedere come c'è più indignazione per un cane o un gattino abbandonato che invece per un uomo che muore affogato su un barcone, o un bambino che non può venire al mondo per un intoccabile diritto all'aborto, o un anziano che è considerato un peso sociale e per questo fortemente invitato a scegliere una "dolce morte" (che tradotto significa "togliersi di mezzo").

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa, con la luce dello Spirito, indichi agli uomini il bene presente in ogni situazione concreta, come segno di una società alternativa. Preghiamo ?
- Perché i nostri governanti si adoperino per promuovere quella libertà che è frutto della ricerca sincera della verità e del bene di ogni cittadino. Preghiamo ?
- Perché l'indifferenza di fronte alla sofferenza e ai disagi dei popoli in via di sviluppo, si tramuti in solidarietà che dà diritto a tutti di partecipare all'unica mensa del mondo. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità non ricerchi amicizia e appoggi presso i potenti, ma scopra il volto del Cristo nelle case dei poveri e degli emarginati. Preghiamo ?
- Perché la forza del pane spezzato dell'eucaristia ci porti a vivere la carità del Cristo per le strade del nostro quartiere. Preghiamo ?
- Per chi assiste gli ammalati e gli anziani. Preghiamo ?
- Per la Caritas diocesana. Preghiamo ?
- Padre, che benedici e proteggi tutti gli uomini non in conformità ai loro meriti, ma alla tua infinita benevolenza, aiutaci a porre piena fiducia e speranza in te che sei unico ed eterno. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 110

Grandi sono le opere del Signore.

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.*

*Grandi sono le opere del Signore:
le ricerchino coloro che le amano.*

*Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.
Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.*

*Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.
Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.*

Lectio del sabato 31 ottobre 2026**Sabato della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26****Luca 14, 1. 7 - 11****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26

Fratelli, purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrammene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.

3) Riflessione¹³ su Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26

- San Paolo è stato imprigionato a causa del suo annuncio del Vangelo, e dalla sua prigione scrive alla comunità di Filippi. Da qui emergono due riflessioni. La prima: la missione di Paolo e la sua ragione di vita è annunciare il Vangelo; la seconda è conseguente alla prima: il vivere e il morire per quel Vangelo che annuncia. Cosa significa quindi annunciare il Vangelo ai tempi di san Paolo e per noi? L'Apostolo sicuramente annuncia un incontro che gli ha cambiato radicalmente la vita, e dall'incontro con Gesù cambia tutto: sia il rapporto con la vita che quello con la morte. Paolo tratta la vita e la morte alla pari e con una naturalezza e lucidità disarmante. Il morire lo porterebbe faccia a faccia con Gesù, e questa sarebbe la sua gioia più grande: poter vedere finalmente il suo Creatore, proprio Colui che sta annunciando. D'altra parte la sua presenza nella carne, diciamo così, è ancora necessaria per condividere la vita e la crescita nella fede con le persone a lui care delle diverse comunità, in special modo con quella di Filippi. E noi possiamo dire la stessa cosa? Com'è il nostro rapporto con la vita e con la morte? La nostra società ci ha fatto credere di poter essere immortali, o comunque che la morte è qualcosa che non si può nemmeno nominare, quasi non ci riguardasse e, andando all'estremo, da esorcizzare come se guardassimo un film e tutto prende la forma di fiction, appunto di finzione. E invece non è così. Mi è difficile pensare che una morte vissuta in totale solitudine non porti a galla sentimenti di paura se non anche di angoscia. A meno che.. non ci siano proprio i santi a farci compagnia, allora anche san Paolo si fa particolarmente vicino, perché penso alla sua solitudine che non vive come tale. Di fatto aveva tutte le ragioni per lasciarsi andare alla disperazione: si trova in carcere, solo, lontano da ogni affetto e nell'incognita su quanti giorni o ore gli sarebbero rimasti da vivere. Ma così non è, perché con lui è presente Gesù vivo, il Risorto e questa per lui non è un'idea o una sorta di convincimento, è un'esperienza vera e vissuta nella carne. Allora mi viene da concludere con una preghiera: che anche noi possiamo imparare sempre di più a sentire come un'esperienza viva quell'incontro che abbiamo fatto con Gesù, quando qualcuno ce l'ha annunciato, e per la prima volta è entrato in qualche modo nella nostra vita. Solo Cristo diventa capace di trasformare quei sentimenti che sono propri della nostra fragile natura umana in speranza, luce e forza.. come disse Martin Luther King: «la paura bussò alla porta: la fede andò ad aprire.. non c'era nessuno».

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Tiziana Sensoli in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

• Questo brano della lettera ai Filippesi non fa parte del lezionario, né festivo né feriale. All'inizio della lettera ai Filippesi Paolo parla della sua situazione di prigioniero e del fatto che alcuni suoi detrattori approfittino della sua detenzione per annunciare il Vangelo. Egli se ne rallegra, nonostante le intenzioni un po' maligne dei suoi rivali. Continua poi con una delle sue confessioni più famose: per me vivere è Cristo e morire un guadagno. Al termine di questa confessione si rivolge ai Filippesi e li esorta ad essere forti davanti alle persecuzioni subite per il Vangelo. E' un brano che ben si adatta alla solennità odierna, dedicata ad Alessandro, che subì il martirio nel 303 nella città di Bergamo.

• 27 Fratelli, comportatevi dunque in modo degno del Vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo,

Il verbo comportatevi è il termine tecnico del condurre una vita da cittadino, secondo le leggi della città. C'è una città nuova, retta dalla legge data dalla Parola di Dio. I cristiani dunque devono essere coerenti con la scelta di adesione al Vangelo. Paolo desidera sapere che i Filippesi rimangono fedeli al Signore nonostante la situazione avversa. Di cosa si tratta? Sicuramente dell'ostilità dei loro concittadini pagani. Ricordiamo che a Filippi, colonia romana, era fiorente il culto dell'imperatore romano.

Paolo ricorda l'esigenza di essere saldi nella lotta. E' necessario resistere e battersi con decisione per non venire meno alla propria decisione di fede e per difendere la causa del vangelo abbracciato con la conversione. A questo scopo è fondamentale la solidarietà. I Filippesi devono essere compatti come un esercito schierato a combattimento.

• 28 senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio.

Paolo ricorda il senso teologico di questa battaglia. I nemici non entreranno nella salvezza perché non hanno creduto nel vero Dio. I cristiani invece pur soffrendo persecuzione entreranno nella salvezza, perché hanno riconosciuto il vero Dio e hanno perseverato nella fedeltà a Lui.

• 29 Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui,

I Filippesi devono considerare come un dono la possibilità di testimoniare la loro fede in Cristo attraverso la persecuzione. Essi non sono vittime di un destino atroce o di un'accidentalità priva di significato. Anche questa situazione fa parte del misterioso piano di Dio e ha il suo significato. Per amore di Cristo essi non si piegano davanti agli avversari.

• 30 sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.

In fine Paolo ricorda che i Filippesi non sono soli nella lotta. Paolo li ha preceduti e ancora sta sopportando difficoltà per il Vangelo. Infatti anche Paolo aveva subito persecuzioni a Filippi (At 16,19) e ancora nel momento in cui scrive si trova in carcere e sta subendo un processo, sempre per la causa di Cristo. I Filippesi dunque guardando a lui possono rinfrancarsi e continuare a resistere e a difendere la propria fede.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 14, 1. 7 - 11

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cédigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

5) Riflessione¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 14, 1. 7 - 11

• "È giunto secondo": ecco quanto si dice con ironia e commiserazione di chi non ce l'ha fatta. Lo sport e il gioco sanciscono premi ai migliori. Chi, invece, corre al di fuori della gara, per quanto inattesa sia la sua prestazione, non ottiene onori. E noi ci dirigiamo con ogni sforzo verso la meta, sotto le luci del palcoscenico del potere politico, economico e culturale. Ci facciamo largo per essere i primi tanto nella nostra vita professionale quanto nella vita privata. E dimentichiamo facilmente o, peggio, respingiamo coloro a cui abbiamo fatto sgambetti lungo il cammino verso la nostra meta. Non è questa la prassi comune in una società in cui ci si fa largo con i gomiti? È la società stessa che, praticamente, ci spinge a farlo.

Non è strano, allora, che anche nella Chiesa ci sia la lotta per occupare un posto di responsabilità. È una lotta combattuta da individui, assemblee, istituzioni, consigli, comitati di redazione, facoltà. Del resto, nella comunità della Chiesa avviene anche che una parte combatta l'altra: le donne tentano di opporsi alla predominanza degli uomini. Nessuno vuole l'ultimo posto.

Il Vangelo di oggi si oppone a tale spirito del nostro tempo e della nostra esperienza personale: chi mi ha mai chiesto di salire di grado? Quando mai mi sono guadagnato con le mie forze influenza e competenza? Meglio ancora, la parola di Gesù corregge la natura umana dalla menzogna di ogni tempo: quando mai colui che è il re del creato - e la cui crescita segue il normale corso - s'è volontariamente umiliato?

Eppure il nostro Signore l'ha fatto: "Facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,8). E san Paolo ci presenta il cammino di Cristo come un esempio da seguire: "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2,5).

Ancora una volta, il Vangelo e il senso comune sono in contraddizione fra loro. Ma la parola e i gesti di Gesù sono perfettamente chiari. Egli mostra come sarà salvata l'umanità. Non ci si può sbagliare. Non possiamo minimizzare la difficoltà di seguirlo. E se qualcuno si rifugerà nella confortevole illusione di se stesso, nel giorno delle "nozze", il padrone di casa lo porterà alla dolorosa conoscenza di sé. Gli negherà quel posto d'onore per cui tanto si sarà dato da fare al banchetto della vita eterna.

Nel primo capitolo del Vangelo di Luca, Maria canta il "Magnificat". Una donna loda Dio perché ha rovesciato l'ordine abituale di questo mondo: "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" (Lc 1,52). Dio non vuole tenere l'uomo lontano dall'altezza e dagli onori. Soltanto, la creatura non deve cercare di guadagnarseli con le sue forze, rischiando di infrangere l'ordine stabilito dal creatore e salvatore. Deve, invece, riceverli, affinché tale dono sia occasione di lode e di ringraziamento al Signore.

• "Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parola". Così inizia il Vangelo di oggi, e la sensazione che si ha è che l'insegnamento che Gesù sta per dare sia accomunabile a una sorta di galateo o peggio ancora di tatticismo, ma così non è: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». Qui il problema non è se convenga o no mettersi ai primi posti, ma la nuova logica del giudizio di Dio che non considera i primi posti i posti migliori, privilegiando invece l'atteggiamento degli umili, unici che non solo comprendono il Suo messaggio ma che alla fine sono esaltati da Lui. A noi l'umiltà piace quando riguarda le storie dei santi, gli esempi edificanti, le finte scene di chi dice "no non è vero che sono bravo", ma alla fine rischiamo di fare la magra figura di quello che un giorno disse "io sono umile e me ne vanto". L'umiltà è invece un realismo completamente libero da quei ragionamenti mondani in cui si vale per il posto che si occupa. L'umile, proprio perché ha una giusta percezione di sé, non ricerca un posto per esistere ma lascia che la sua esistenza possa essere resa tale dall'amore gratuito di un Dio che si accorge soprattutto di coloro che confidano completamente in Lui. L'umiltà è smettere di confidare in se stessi. L'umiltà è smettere di ritenere granitiche le proprie certezze e i propri ragionamenti escludendo così di fatto la dinamica del

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Monastero Domenicano Matris Domini

Mistero che altro non è che Dio che ci supera e ci stupisce. L'umile è colui che la vita mette per ultimo, e che nella vita eterna è il primo.

- Tutto il capitolo 14 è ambientato attorno a una tavola.

Il genere letterario del simposio era molto usato negli scritti filosofici e sapientziali. Attorno a una tavola imbandita si affrontano diversi argomenti, si ascolta la parola di un maestro. Così Luca utilizza la cornice di un pranzo per inserire diversi insegnamenti di Gesù, più o meno legati al tema del banchetto. In filigrana si può riconoscere la comunità ecclesiale di Luca che si riunisce la domenica per ascoltare l'insegnamento di Gesù.

Dopo aver dato alcune semplici coordinate che ci collocano nel banchetto a casa di un fariseo in giorno di sabato (v. 1), il capitolo 14 presenta Gesù che guarisce un idropico(vv. 2-6). Chi ha scelto i passi da leggere durante la liturgia della Parola di questa domenica ha però pensato fosse il caso di non soffermarsi su questo fatto e così siamo chiamati a passare dal versetto 1 al 7.

Nei vv. 7-11 Gesù suggerisce di non cercare di occupare i posti destinati agli invitati più ragguardevoli quando si è invitati a pranzo, per evitare di dover poi lasciare il posto a un ospite più importante. Tali regole erano frequenti nel giudaismo, dove l'autorità e la gerarchia delle persone avevano grande importanza. Ovviamente non è possibile che Gesù si limiti a dare delle regole di bon ton. Egli partendo da un aspetto quotidiano ci suggerisce un nuovo atteggiamento: la ricerca dell'ultimo posto, atteggiamento della persona libera, capace di mettersi a servizio delle altre persone.

Infine con i vv. 12-14 Gesù esorta il padrone di casa a non invitare a pranzo i propri pari bensì i poveri e i bisognosi che non possono ricambiargli l'invito. In questo modo egli critica l'usanza degli inviti reciproci tra benestanti, regolata dalla legge del profitto, e introduce un aspetto di novità e di rottura portato dalla vicinanza del Regno. Il credente deve agire come Gesù, con amore disinteressato. In questo brano si coglie la preoccupazione di Luca verso i poveri. Forse riproponendo queste parole Luca aveva di mira anche la propria comunità cristiana, invitandola a non fare discriminazioni verso i cristiani poveri in occasione dei pasti comuni.

Il capitolo 14 approfondirà poi ulteriormente il tema del banchetto in senso escatologico, con la parabola dei vv. 15-24 che narra del banchetto di nozze del re a cui vengono invitati appunto i poveri, i ciechi e gli zoppi.

- 1. E avvenne che, mentre egli andava di sabato a casa di uno dei capi [dei] farisei per mangiare pane, essi lo spiavano.

Questo versetto introduce il capitolo. Presenta la situazione e i personaggi. Gesù è invitato a «mangiare il pane» (espressione rabbinica per «consumare un pasto») da parte di uno dei capi dei farisei, in giorno di sabato. Anche se piuttosto vaga, la scena è plausibile: il pasto principale si faceva probabilmente verso mezzogiorno, dopo la celebrazione nella sinagoga, ed era uso invitare il rabbi di passaggio. Questo versetto parla anche di persone che stavano ad osservarlo. Chi sono? Probabilmente i dottori della Legge e i farisei, invitati al banchetto con lui. Questo inciso introduce la situazione dei versetti 2-6 nei quali Gesù, messo di fronte a un uomo ammalato, lo guarisce andando contro un'interpretazione troppo ristretta della legge del sabato.

- 7. Ora, diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti, dicendo loro: Questo modo di introdurre la narrazione è proprio di Luca: anticipa il senso di quanto sta per raccontare. Gesù si rivolge ai "chiamati", agli invitati (il verbo kalein è una parola-chiave in tutto questo capitolo) e parla come se fosse il padrone e non un semplice invitato. Si può leggere in filigrana la presenza del Signore risorto nell'assemblea cristiana.

Quanto segue non è una vera e propria parabola, ma una regola di comportamento. Però Gesù non vuole insegnarci il galateo. Prende l'occasione di questa regola di buona educazione per proporre la logica del Regno di Dio.

Non si hanno notizie certe su dove si trovassero i posti più ambiti nei banchetti palestinesi all'epoca di Gesù. Per quanto riguarda la gerarchia nell'assegnazione di tali posti, essa dipendeva dalla funzione socio-religiosa degli invitati e più tardi (dopo il 300 d.C) dalla loro anzianità.

- 8. «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non adagiarti (a tavola) al primo posto, perché da lui non sia stato invitato uno più ragguardevole di te, 9. e venendo chi ha invitato te e lui ti dirà:

"Da' a questo il posto", e allora comincerai con vergogna a occupare l'ultimo posto. 10. Ma quando sei invitato, andando stenditi all'ultimo posto, affinché, quando verrà chi ti ha invitato, ti dica "Amico, sali più in su". Allora ne avrai gioia davanti a tutti i commensali.

Un saggio consiglio su come muoversi quando si è invitati a un banchetto: se vuoi evitare la brutta figura, non scegliere il primo posto; al contrario, per fare bella figura, mettiti all'ultimo posto. Tuttavia l'antitesi primo posto/ultimo posto supera la logica di una regola profana (il galateo giudaico suggeriva semplicemente di mettersi due o tre posti indietro da quello che si avrebbe legittimamente occupato). Queste parole ricordano piuttosto l'antitesi presente in certe affermazioni di Gesù (Lc 13,30; Mt 19,30) sul rovesciamento di situazione che il Regno di Dio porterà.

L'intenzione di Gesù non è quindi quella di dare una regola di comportamento nella società borghese di allora. La regola enunciata illustra il cambiamento di atteggiamento e di mentalità richiesto a chi ha fatto l'esperienza dell'incontro con il Dio di Gesù.

● 11. Poiché chiunque si innalza sarà abbassato, e chi si abbassa sarà innalzato (cf. 18,14).

Il significato religioso della regola diventa esplicito con la sentenza di questo versetto. Questa sentenza si trova anche nell'Antico Testamento (Ez 21,31b; Gb 22,29) ed era ben conosciuta nella tradizione sapienziale del giudaismo, dove spesso aveva valore di una parola di saggezza nata dall'esperienza della vita. Ma in Luca, il detto di sapienza ha carattere escatologico: riguarda il futuro rovesciamento di situazione che si compirà al momento del giudizio divino. La sentenza reinterpreta in chiave escatologica e morale i vv. 8-10.

- la vergogna o la gloria per chi sceglie il primo o l'ultimo posto proviene da Dio stesso e sarà data nel futuro banchetto celeste

- l'esempio scelto da Gesù per criticare una scala di valori sbagliata e invitare a un cambiamento di mentalità, si riferisce ora a un comportamento morale di orgoglio o di umiltà.

Non stupisce che un insegnamento simile abbia avuto grande risonanza nella parenesi cristiana (Gc 4,10; 1Pt 5,6).

● 12. Ora, diceva anche a colui che l'aveva invitato: «Quando fai un pranzo o una cena, non chiamare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né vicini ricchi, affinché anch'essi non ti invitino e ti sia reso il contraccambio.

Ora Gesù si rivolge al padrone di casa, fariseo, con un invito che se la scena fosse storica avrebbe sbalordito: chiama i poveri al posto dei tuoi pari e avrai la ricompensa nella risurrezione dei giusti!

Sembra che questo testo sia specificamente giudaico, nel genere sapienziale, una regola di prudenza di morale popolare, antecedente a Gesù. Eppure queste parole si situano ottimamente nella linea delle esigenze etiche di Lc 6,34-35, così come la forma paradossale di esprimersi corrisponde a un modo di parlare di Gesù.

La critica non riguarda particolarmente i farisei. Per Luca essi sono i degni rappresentanti di una convenzione sociale comunissima: la reciprocità basata sulla legge do ut des, una reciprocità chiusa su se stessa, fondata su calcoli e non sulla gratuità, sulla controparte e non sul disinteresse, quindi «che merito ne avrete?» E' una reciprocità sterile dinanzi a Dio, con pericolo di insensibilità verso il mondo dei poveri. La novità portata da Gesù richiede una nuova relazione: l'amore che non calcola e che toglie l'ineguaglianza e la discriminazione tra gli uomini.

● 13. Ma quando fai un banchetto, invita i poveri, storpi, zoppi, ciechi;

A un gruppo di quattro sostantivi (amici, parenti, fratelli, vicini) viene opposto un altro gruppo di quattro sostantivi: poveri, storpi, zoppi, ciechi. Gli ultimi tre erano esclusi dal culto del tempio e quindi dalla comunità di Dio. Non a caso, proprio con essi Gesù entrava in comunione di tavola e proponeva la vicinanza di Dio.

Luca si muove su diversi livelli:

- per i credenti, un appello a imitare il comportamento di Gesù che solidarizzava con gli emarginati, mangiando con essi

- per i ricchi un invito in particolare nella linea tipicamente lucana: il buon uso della ricchezza sta nell'aiutare i poveri e così prepararsi un tesoro in cielo

- significativa inoltre la scelta del vocabolario: il pranzo e la cena del v. 12 diventano un banchetto; i quattro sostantivi indicanti i bisognosi si ritrovano nella parola del grande banchetto; sono

diventati coloro che hanno risposto alla chiamata e accolto la salvezza. Il pranzo si sposta su di un altro piano: il banchetto del Regno di Dio, dove i veri invitati sono proprio i poveri. Si trova così discretamente preparata la beatitudine del v. 15 e la parola illustrativa.

- 14. e sarai beato, poiché non hanno da contraccambiarti, perché sarai contraccambiato nella risurrezione dei giusti».

L'insegnamento si conclude con una beatitudine a favore di chi agisce secondo l'esigenza di Gesù: poiché i poveri non hanno da contraccambiarti, il tuo amore si dimostra disinteressato e sarà contraccambiato da Dio stesso (passivum divinum) nella «risurrezione dei giusti». Non è il caso di sollevare la questione se Luca restringa la risurrezione ai soli giusti: l'espressione che è tradizionale, si spiega nel contesto in relazione alla ricompensa che riceve chi accoglie i poveri e non vuole essere un insegnamento dottrinale sulla risurrezione.

Invitando chi non può contraccambiare, il discepolo si comporta come si comporta Dio nei confronti degli uomini, dimostrandosi così «figlio di Dio». Inoltre, alla luce della parola che segue, i pasti nei quali vengono invitati i poveri e gli emarginati sono l'immagine di come Dio stesso prevede il grande banchetto escatologico al quale invita. Ciò significa che bisogna realizzare i propri ricevimenti come un anticipo di questo grande banchetto.

6) Per un confronto personale

- Signore, che ti riveli ai semplici e agli umili, dona alla tua Chiesa la forza di vivere e di annunciare la tua unica e grande paternità, che rende tutti gli uomini fratelli amati personalmente da te. Preghiamo ?
- Signore, che ti riveli nel silenzio, ascolta la preghiera dei poveri che pongono in te ogni speranza, e mostra loro il tuo volto. Preghiamo ?
- Signore, che ti mostri nel volto dei sofferenti, converti il cuore dei potenti della terra perché collaborino con onestà e prontezza alla perequazione dei beni. Preghiamo ?
- Signore, che non guardi l'apparenza ma li cuore dell'uomo, aiuta i genitori a educare i figli, non alla provvisorietà dell'effimero, ma alla scelta dei valori morali e religiosi. Preghiamo ?
- Signore, nascosto in questo pane e questo vino, insegna alla nostra comunità il servizio umile e generoso ai fratelli, sapendo che solo da te viene la vera ricompensa. Preghiamo ?
- Perché, finché abbiamo tempo, operiamo il bene. Preghiamo ?
- Perché interrompiamo la catena delle raccomandazioni. Preghiamo ?
- Signore, che hai mandato il tuo Figlio a salvarci nell'umiltà della natura umana, accogli la preghiera del tuo popolo perché, libero da ogni vano desiderio, trovi in te la sua beatitudine. Preghiamo ?
- Ho mai sostenuto delle specie di persecuzioni a causa della mia fede, delle mie scelte di vita dettate dal Vangelo?
- Con chi ho condiviso queste difficoltà?
- Quand'è che la persecuzione può essere considerata una grazia?
- So vivere la gioia di dare un pranzo e di invitarvi altre persone? Di che cosa si parla nei pranzi o nelle cene a cui partecipo?
- Quale è il mio modo di pormi nei confronti degli altri? Mi sento superiore o inferiore? Come mi suggerisce di comportarmi il Vangelo di oggi?
- Quale è il mio atteggiamento nei confronti dei poveri?

7) Preghiera finale : Salmo 41

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

*Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio.*

*L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?*

*Avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa.*

Indice

Lectio della domenica 25 ottobre 2026.....	2
Lectio del lunedì 26 ottobre 2026	7
Lectio del martedì 27 ottobre 2026.....	11
Lectio del mercoledì 28 ottobre 2026	17
Lectio del giovedì 29 ottobre 2026	21
Lectio del venerdì 30 ottobre 2026.....	25
Lectio del sabato 31 ottobre 2026	29
Indice	36

www.edisi.eu